



Camera di Commercio
Firenze



L'ECONOMIA FIORENTINA

RAPPORTO 2016

14^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
16 MAGGIO 2016

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

Ufficio Statistica e Studi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, maggio 2016
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte



L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2016

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Indice

1.	Lo scenario di riferimento internazionale	5
2.	L'economia nazionale	7
3.	L'economia provinciale.....	9
4.	L'interscambio commerciale con l'estero	13
5.	Il mercato del lavoro provinciale.....	17
6.	L'industria manifatturiera.....	24
7.	Le imprese del territorio	27
8.	L'agricoltura.....	32
9.	Il turismo	34
10.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2012-2014	35
11.	Credito e condizioni creditizie	37
12.	Per concludere, uno sguardo oltre l'orizzonte: scenari e prospettive.....	38

1. **Lo scenario di riferimento internazionale**

Il 2016 si è aperto con un proseguimento del recupero dell'economia globale, sebbene su tassi di sviluppo non proprio robusti, se consideriamo le stime per l'anno in corso (+3,2%) e il prossimo (+3,5%), in parallelo ad una differenziazione per macroaree dei ritmi di recupero. I paesi avanzati hanno evidenziato una crescita che va avanti, ma con un andamento non proprio entusiasmante, mentre per le economie emergenti si rileva una dinamica rallentata, rispetto agli anni precedenti, con la presenza di maggiori rischi sullo sfondo; le condizioni sono ancora difficili per Brasile, Russia e i principali esportatori di *commodities*. In Cina si è verificato un rallentamento dell'attività economica, ma secondo il Fondo Monetario, l'andamento è stato migliore delle previsioni riflettendo un netto miglioramento della domanda interna e un consolidamento del comparto terziario. La ripresa che ci attende è ben differente da altri periodi, perché ci siamo lasciati alle spalle una recessione molto estesa che ha lasciato tracce strutturali indelebili, con aspettative di consumo delle famiglie e di investimento delle imprese più caute e profondamente modificate, rispetto all'andamento degli anni passati, portando ad una sostanziale modifica nella struttura della domanda globale.

Persiste comunque il peso di fattori globali di rischio come il declino dei prezzi delle materie prime (petrolio in particolare), il rallentamento degli investimenti e del commercio internazionale e un crescente declino dei flussi di capitale verso i mercati emergenti. Oltre al ruolo dell'incertezza geopolitica rimane una questione di fondo, piuttosto preoccupante e rappresentata da una sostanziale debolezza della domanda aggregata globale; quest'ultima si riflette anche su tassi di interesse a lungo termine estremamente bassi.

I mercati ci stanno segnalando che la normalizzazione delle attuali condizioni economiche non arriverà presto: il livello estremamente basso dei tassi di interesse a lungo termine, i quali stanno perdendo il loro potere predittivo, suggerisce che le aspettative degli operatori di mercato rimarranno orientate a un basso tasso di inflazione e di interesse ancora per alcuni anni. Una spiegazione interessante di tutto questo si ancora a uno squilibrio emergente fra una crescente propensione a risparmiare e una propensione ad investire che in parallelo tende a rallentare; l'eccesso di risparmio pone un freno all'evoluzione della domanda aggregata influenzando sull'attenuazione dell'inflazione, ma anche della crescita e dei tassi di interesse. A questa spiegazione se ne affiancano altre come l'eccesso di debito, il rischio di trappola della liquidità e dal lato offerta il problema del rallentamento della produttività del lavoro¹.

In poche parole l'attuale *framework* economico è nettamente differente da quello che potevamo aspettarci nel 2009 durante l'uscita dalla prima recessione, con un'inflazione ampiamente inferiore al 2% nei paesi avanzati (Stati Uniti, Europa e Giappone), tassi di interesse molto bassi, una generale decelerazione della domanda di investimento, ma soprattutto una domanda globale che non ha più ritrovato un percorso di recupero stabile. Proprio il generale rallentamento della domanda globale è un fattore comune in grado di spiegare, soprattutto negli ultimi tre anni, in misura prevalente, il calo dei corsi petroliferi e il contestuale declino delle principali borse, con i prezzi delle azioni che hanno seguito, in una sorta di co-movimento, i corsi petroliferi, mostrando una correlazione sostanzialmente positiva; in aggiunta occorre anche valutare come fattori esplicativi l'aumento dell'incertezza e dell'avversione al rischio². Senza poi considerare che esattamente un anno fa le prospettive all'orizzonte apparivano nettamente migliori, con una generale

¹ Cfr. Teulings C., and Baldwin R. (edited by), *Secular Stagnation: Facts, Causes and Cures*, A VoxEU.org eBook, Centre for Economic Policy Research (CEPR), 2014. Summers L., "The Age of Secular Stagnation", *larrysummers.com*, febbraio 2016.

² Bernanke B., *The relationship between stocks and oil prices*, Brooking's Blog, febbraio 2016.

attenuazione delle condizioni positive maturate in precedenza, nel corso degli ultimi 12 mesi.

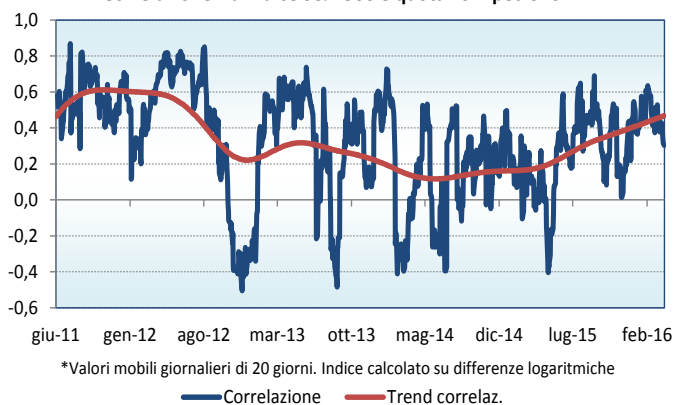
Variazioni annuali PIL e commercio mondiale a prezzi costanti; valori %

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Unione Europea	-0,4	0,3	1,4	2,0	1,8	1,9
Area Euro	-0,9	-0,3	0,9	1,6	1,5	1,6
Germania	0,6	0,4	1,6	1,5	1,5	1,6
Francia	0,2	0,7	0,2	1,1	1,1	1,3
Italia	-2,8	-1,7	-0,3	0,8	1,0	1,2
Spagna	-2,6	-1,7	1,4	3,2	2,6	2,3
Giappone	1,7	1,4	0,0	0,5	0,5	-0,1
Regno Unito	1,2	2,2	2,9	2,2	1,9	2,2
Stati Uniti	2,2	1,5	2,4	2,4	2,4	2,5
Brasile	1,9	3,0	0,1	-3,8	-3,8	0,0
Cina	7,7	7,7	7,3	6,9	6,5	6,2
India	5,6	6,6	7,2	7,3	7,5	7,5
Federazione Russa	3,5	1,3	0,7	-3,7	-1,8	0,8
Economie avanzate	1,2	1,2	1,8	1,9	1,9	2,0
Economie emergenti e in via di sviluppo	5,3	4,9	4,6	4,0	4,1	4,6
<i>Paesi emergenti ASIA</i>	6,9	6,9	6,8	6,6	6,4	6,3
<i>ASEAN-5</i>	6,2	5,1	4,6	4,8	4,8	5,1
<i>America Latina</i>	3,2	3,0	1,3	-0,1	-0,5	1,5
<i>Medio Oriente e Nordafrica</i>	5,1	2,1	2,6	2,3	2,9	3,3
Mondo	3,5	3,3	3,4	3,1	3,2	3,5
Commercio mondiale (volume beni e servizi)	2,8	3,4	3,5	2,8	3,1	3,8

Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2016

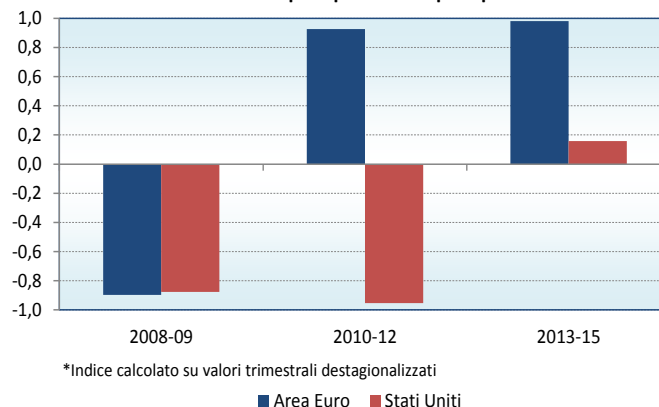
La politica monetaria accomodante della Banca Centrale Europea ha cercato di contrastare il generale indebolimento dei mercati, nonostante questi ultimi evidenzino proprio un calo di fiducia nei confronti della capacità di riattivazione e nell'efficacia delle manovre delle banche centrali, che si riflette anche sulla generale frenata delle borse mondiali e la recrudescenza di moderate tensioni sui mercati finanziari. Sarà piuttosto importante l'impulso alla crescita proveniente dalla politica fiscale, in ambito europeo, in quanto il recupero potrà rafforzarsi con una politica fiscale realmente espansiva e non vincolata all'austerità; negli Stati Uniti, per esempio, la spesa pubblica si è attenuata parallelamente ad una ripresa sostenuta della domanda privata, all'opposto di quanto è accaduto nell'Area Euro, con una politica di bilancio più rigida e una spesa pubblica in fase calante prima del consolidamento del recupero della spesa privata³.

Correlazione fra indice S&P 500 e quotazioni petrolio WTI*



Fonte: elaborazioni su dati FMI, EIA e Yahoo Finance

Correlazione fra spesa pubblica e spesa privata*



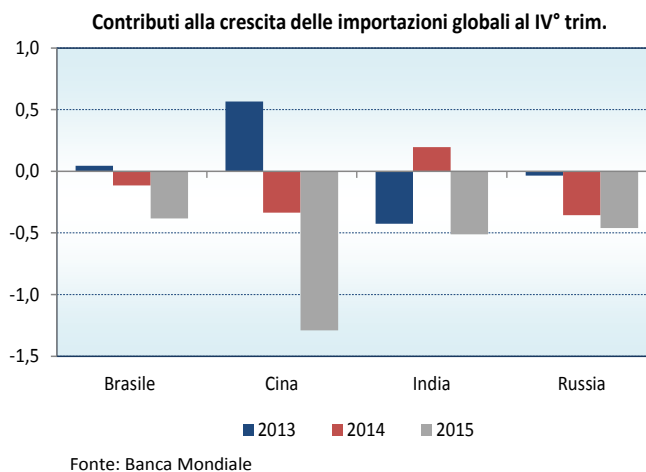
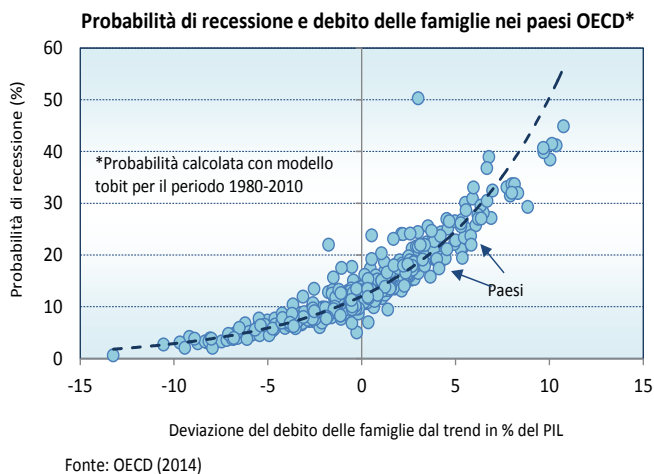
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Bureau of Economic Analysis

³ Tale andamento emerge dall'analisi della correlazione tra spesa pubblica e spesa privata, che tende ad essere positiva quando si muovono di pari passo, e la spesa pubblica non agisce in termini anticiclici.

Le criticità riguardano soprattutto i paesi produttori di materie prime, che subiscono la caduta dei prezzi delle principali *commodities* internazionali, con un elemento di discontinuità rappresentato dall'andamento delle quotazioni petrolifere. Ciò andrebbe a scapito dei redditi dei paesi produttori, rafforzando i consumi dei paesi avanzati. Il crollo delle quotazioni petrolifere ha tuttavia attenuato proprio sui paesi avanzati le conseguenze delle difficoltà dei paesi emergenti (caduta domanda interna, deprezzamento del cambio e deterioramento delle ragioni di scambio) e del rallentamento dell'economia cinese.

Sulle prospettive economiche e finanziarie nei mercati emergenti pesano un certo numero di fattori, tra cui il calo dei prezzi delle materie prime, un consistente debito aziendale in valuta estera, un rafforzamento del dollaro e la prospettiva di più alti tassi di interesse negli Stati Uniti, pesano. La relativa mancanza di riforme in combinazione con un indebolimento di alcuni dei fattori strutturali che stanno alla base della crescita ha sollevato preoccupazioni circa le prospettive a medio termine in molti, ma non tutti i paesi emergenti. Alcuni paesi come Brasile e Russia in particolare si trovano ancora in condizioni difficili, in quanto particolarmente colpiti dalla crisi delle materie prime. Tuttavia per India e Cina, stiamo assistendo a una combinazione di macro-stabilità e di politiche di sostegno moderatamente finalizzate ad aumentare lo stock di capitale fisico, comprese le infrastrutture, dovrebbe essere in grado di garantire buoni tassi di crescita economica e di far superare la fase di impasse che li sta riguardando. Anche nell'Area Euro l'intensità del recupero è apparsa piuttosto attenuata, con un tasso di inflazione pari a zero; Spagna e Irlanda stanno comunque evidenziando tassi di sviluppo abbastanza buoni, mentre meno intenso risulterebbe il consolidamento della ripresa in Francia e Germania.

Il 2016 rappresenta quindi un anno di passaggio in cui saranno importanti per la crescita alcuni fattori come il calo del prezzo del petrolio e l'intonazione che riuscirà ad assumere la politica fiscale.



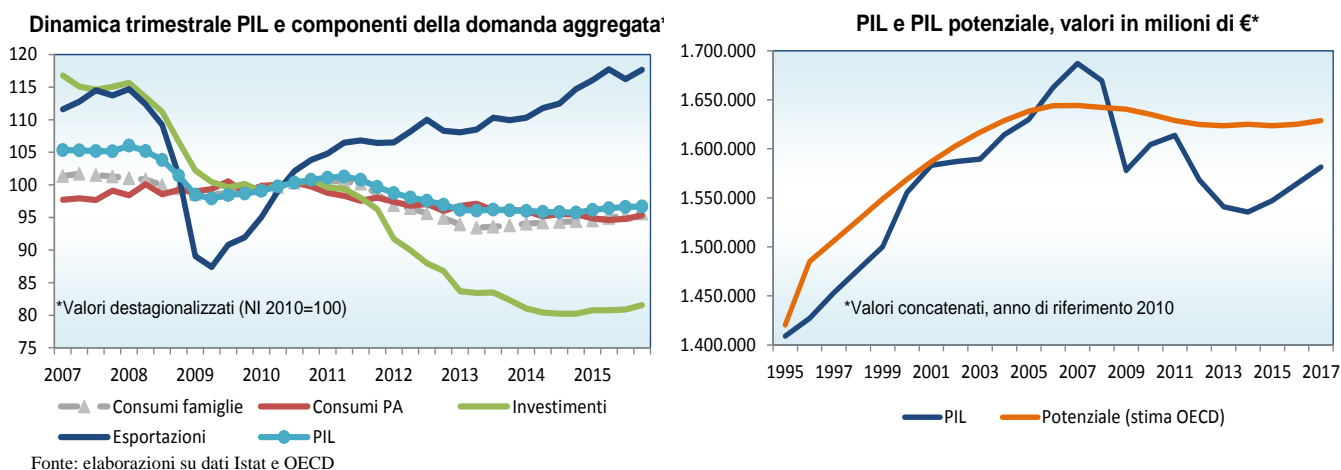
2. *L'economia nazionale*

Nella prima parte del 2016 il ciclo economico nazionale ha osservato un graduale affievolimento degli stimoli positivi maturati nel corso dell'anno precedente, con un arretramento delle variabili di contesto, sia esogene internazionali che interne, considerando anche gli effetti in cerca di consolidamento, delle politiche del lavoro, una volta terminati gli impulsi derivanti dagli sgravi contributivi. La ripresa è avviata ma ancora debole ed esposta ai rischi di stagnazione e deflazione; quello che in realtà manca all'attuale fase di ripresa ciclica nazionale, se così la possiamo chiamare vista la crescita ancora anemica, è il sostegno di politiche strutturali in grado di incidere efficacemente sul ripristino della produttività e sul contesto imprenditoriale; a ciò si dovrebbe accompagnare

un'infrastrutturazione pubblica adeguata. Si tratta di attività fondamentali per stimolare la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo degli investimenti.

Procedendo con ordine e provando semplicemente a schematizzare l'andamento delle principali variabili su scala nazionale. Il 2015 si è chiuso con una crescita di circa lo 0,8% confermando la continuazione anche per l'anno successivo, sebbene dovrebbe risultare sempre contenuta e rimanendo intorno all'1%; i dati di consuntivo Istat mostrano che l'anno precedente si è chiuso con un buon contributo dei consumi delle famiglie i quali dovrebbero tendere a consolidare la dinamica nel 2016 (da +0,9% a +1,4%). La domanda interna dovrebbe rafforzarsi per l'anno corrente anche sul versante investimenti, con una ripresa più decisa (da +0,8% a +2,7%) considerando l'effetto di una tenuta della crescita, insieme alla politica monetaria accomodante e a una politica fiscale che non dovrebbe essere orientata in termini restrittivi (anche se il rischio c'è). Contestualmente il rallentamento della congiuntura internazionale nel 2016 dovrebbe ridimensionare il contributo delle esportazioni (da +4,3% a +1,7%).

Detto in altre parole siamo certo in una fase di recupero, che tuttavia si caratterizza per una minore intensità, rispetto al sostegno ricevuto dalla domanda interna; ciò dipende in particolare dalla scarsa dinamica inflazionistica, che tende a spiazzare gli investimenti e ad attenuare gli effetti della maggiore espansività della politica monetaria, nonostante influisca positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie.



Durante l'ultimo anno si è verificato un costante slittamento verso il basso delle aspettative di inflazione per il rallentamento del ciclo globale e per la caduta dei prezzi delle materie prime. Comunque la dinamica dei prezzi si caratterizzerebbe per un orientamento deflattivo almeno fino all'inizio della seconda metà dell'anno in corso; l'inversione dovrebbe dipendere da un moderato recupero della dinamica salariale e dell'inflazione alla produzione, con lievi segnali di recupero che hanno riguardato l'inflazione di fondo (al netto degli alimentari freschi e degli energetici).

Il rischio di un orientamento restrittivo della politica fiscale persiste, andando a risiedere nella perdita di potenziale ancora elevata per il nostro paese, che incide chiaramente su una caduta strutturale dell'output riflettendosi su esigenze di correzione fiscale, in quanto il ciclo economico, anche nella migliore delle ipotesi, non può correggere automaticamente il deficit pubblico, rischiando di portare ad un aggiustamento dei saldi di bilancio con politiche di orientamento restrittivo. Il Documento di Economia e Finanza 2016, in ogni caso, presenta un rallentamento del processo di riduzione del disavanzo proprio per non contrastare la moderata ripresa dell'economia italiana, annullando la clausola di salvaguardia e posticipando il pareggio di bilancio al 2019. Il graduale ridimensionamento del deficit si correla al calo degli spread, che attenua il pagamento degli interessi sul debito pubblico e ad una lenta risalita dell'avanzo primario.

Nel 2017 il deficit dovrebbe passare dal 2,3% all'1,8% inserendosi in un graduale percorso di consolidamento: la riduzione del deficit non dovrebbe portare ad una manovra proprio restrittiva, limitando al minimo l'impatto recessivo sulla domanda aggregata (riduzioni di spesa, tagli alle agevolazioni fiscali e lotta all'evasione) e cercando di sostenere una ripresa ancora fragile ed esposta al rischio stagnazione e deflazione. Riguardo al rapporto debito-PIL, nel 2016 dovrebbe scendere di 3decimi di punto (nel precedente DEF la riduzione era di 1,4punti) arrivando a 130,9 nel 2017; la riduzione del debito, rappresenta una delle principali criticità della contabilità pubblica italiana. Riuscire ad attenuare il rapporto debito Pil dipende anche dalla combinazione di due variabili: saldo primario e differenziale fra tassi d'interesse e crescita nominale. Il PIL nominale, calcolato a valori correnti, nel DEF dovrebbe assestarsi, in termini forse troppo ottimistici, al 2,2% nel 2017 considerando l'1% di inflazione, tuttavia la diminuzione dei tassi di interesse internazionali ha apportato un buon contributo al calo del deficit, considerando che dovrebbero continuare a rimanere prossimi allo zero in un orizzonte di medio termine.

Principali indicatori dell'economia nazionale e di finanza pubblica

	2013	2014	2015	2016*	2017*
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali					
PIL	-1,7	-0,4	0,8	1,1	1,1
Spesa delle famiglie residenti	-2,5	0,6	0,9	1,4	1,4
Spesa pubblica	-0,3	-1,0	-0,6	0,2	-0,4
Investimenti fissi lordi	-6,6	-3,4	0,8	2,7	2,1
Importazioni	-2,3	3,2	6,0	2,4	2,9
Esportazioni	0,6	3,1	4,3	1,7	2,5
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	1,2	0,2	0,1	0,2	1,1
Disoccupazione (livello%)	12,1	12,7	11,9	11,3	11,8
Domanda di lavoro (var% a/a)	-2,5	0,3	0,8	0,8	0,4
Principali indicatori di finanza pubblica (in % del PIL); quadro programmatico					
Indebitamento netto	-2,9	-3,0	-2,6	-2,3	-1,8
Indebitamento netto strutturale**	-0,7	-0,8	-0,6	-1,2	-1,1
Interessi	4,8	4,6	4,2	4,0	3,8
Debito pubblico***	125,1	132,5	132,7	132,4	130,9
Pressione fiscale	43,6	43,6	43,5	42,8	42,7

*Previsioni (per il 2017 stime previsionarie REF)

**Strutturale: al netto delle *una tantum* e della componente ciclica

***Al lordo dei sostegni

Fonte: Istat (Conti nazionali e prospettive per l'economia italiana, maggio 2016), stime REF (per il 2017) e Ministero dell'economia (DEF, apr. 2015 e apr. 2016)

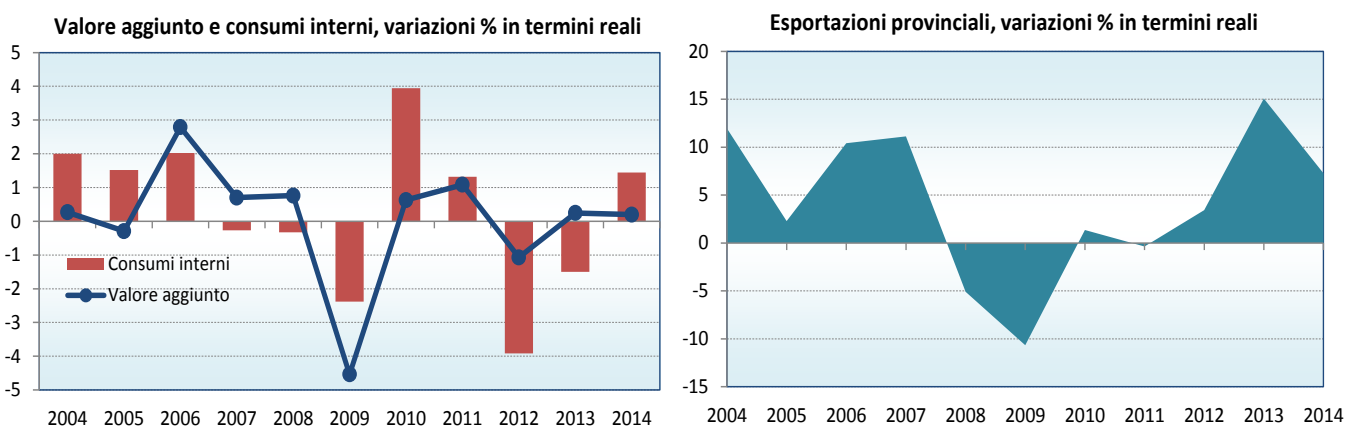
3. L'economia provinciale

Per l'analisi dei dati di contabilità territoriale abbiamo utilizzato le stime realizzate dall'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET) aggiornate tuttavia al 2014. In base a questa fonte, per la provincia di Firenze, il 2014 si è chiuso con una crescita in forte ristagno con una variazione del valore aggiunto prodotto localmente pari al +0,2%, in termini costanti, rappresentando un risultato derivante da un'articolazione congiunturale inaspettatamente deteriorata, con riferimento alla produzione industriale e al rallentamento del commercio estero. Tutto sommato la crescita è risultata migliore del dato nazionale che invece, per il 2014 aveva fatto registrare una modesta contrazione (-0,4%).

La variazione dei consumi interni si è caratterizzata per una cadenza piuttosto cauta, passando da un calo medio del 2,7% registrato nel biennio 2012-2013 ad un aumento dell'1,4%, dando i primi segni di risveglio dopo un periodo di costante rallentamento. L'effetto maggiormente positivo sulla ripresa dei consumi sembrerebbe esercitato dal buon andamento della spesa dei turisti stranieri sul territorio provinciale (+5,8% a valori correnti;

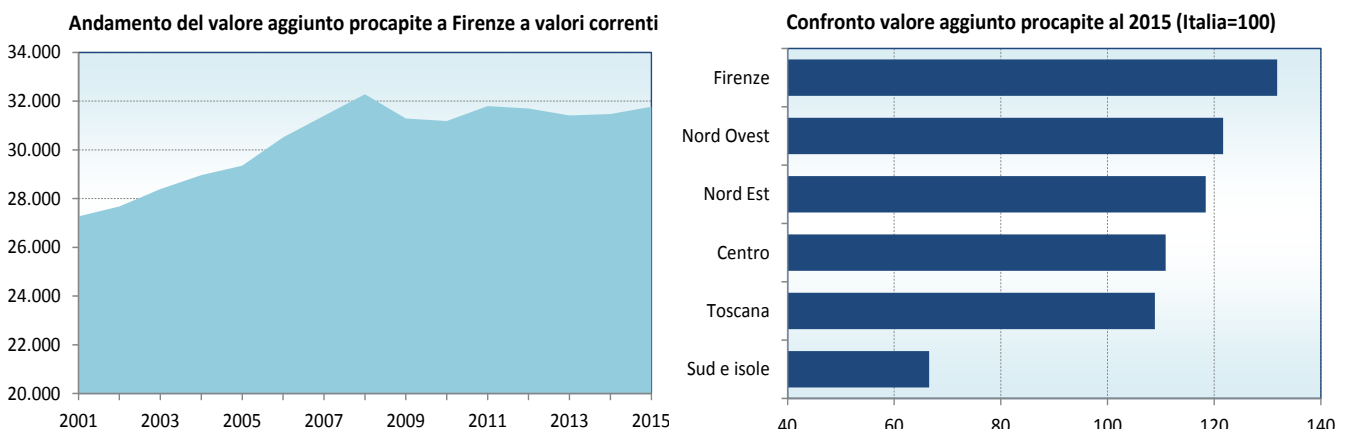
fonte: Banca d'Italia); all'opposto sul contenuto dinamismo della spesa interna dei residenti, potrebbe aver inciso un andamento del prodotto pro-capite declinante, nonostante si posizioni su un livello elevato. L'economia fiorentina si è quindi mantenuta su un percorso di "crescita leggera", trainata dai consumi delle famiglie, insieme ad una dinamica della domanda estera comunque sostenuta, nonostante il rallentamento nei confronti del 2013 (da +15,1% a +7,3%).

Il 2014 rappresenta comunque un anno importante in cui sebbene la crescita si sia mantenuta costantemente stagnante, come per l'anno precedente, si è in realtà verificato un cambio nell'alternanza dei contributi, tra consumi ed export: dopo un lungo periodo di difficoltà sono emersi i primi segnali di rasserenamento dei consumi delle famiglie, collegandosi anche ad un prodotto pro-capite che rimane su valori elevati (circa 31mila e 500 euro in termini correnti). Inoltre anche il profilo della domanda di lavoro è tornato moderatamente crescente (da -0,8% a +0,5%) parallelamente ad una lieve contrazione della produttività del lavoro (-0,3%).



Fonte: elaborazioni su stime IRPET

Riguardo ad un indicatore di ricchezza lorda come il prodotto pro-capite il livello è piuttosto elevato, se confrontiamo il dato 2015 elaborato dall'Istituto Tagliacarne, a valori correnti, con la media nazionale: risulterebbe un valore più alto di circa il 32% nonostante la diminuzione che si è verificata nel corso dei precedenti sette anni, ad indicare una conferma delle condizioni di rasserenamento maturate nel corso dell'anno precedente.

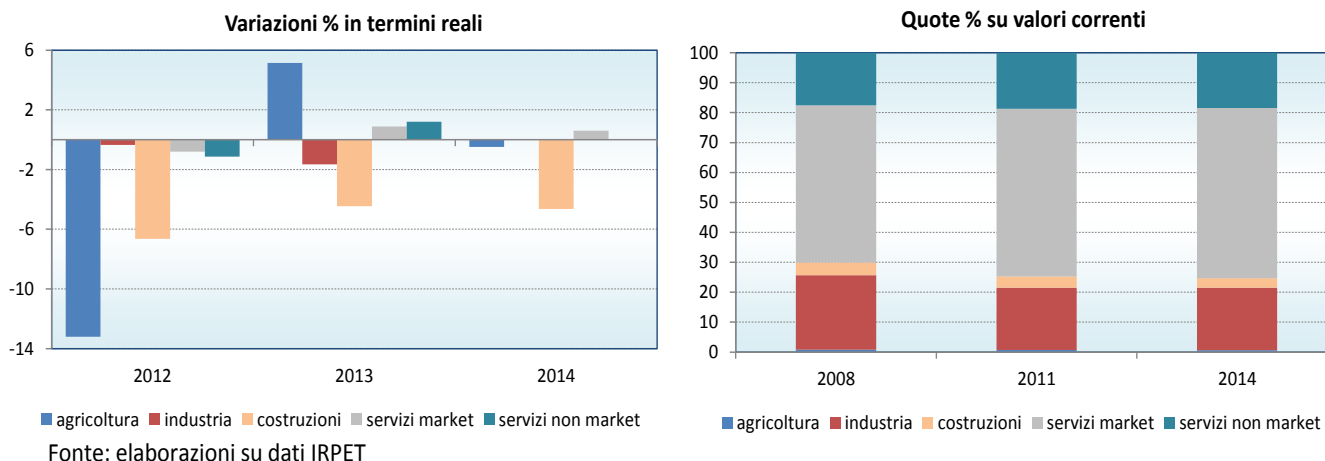


Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

Spostandoci sul versante offerta riguardo alle componenti della crescita locale, possiamo vedere come per il 2014 i dati IRPET illustrino un comparto industriale che dopo aver perso il 2,2% in termini cumulati nel periodo 2011-2013, torna stagnante; si mantiene ancora su valori negativi l'andamento delle costruzioni (-4,6%). Riguardo ai servizi le

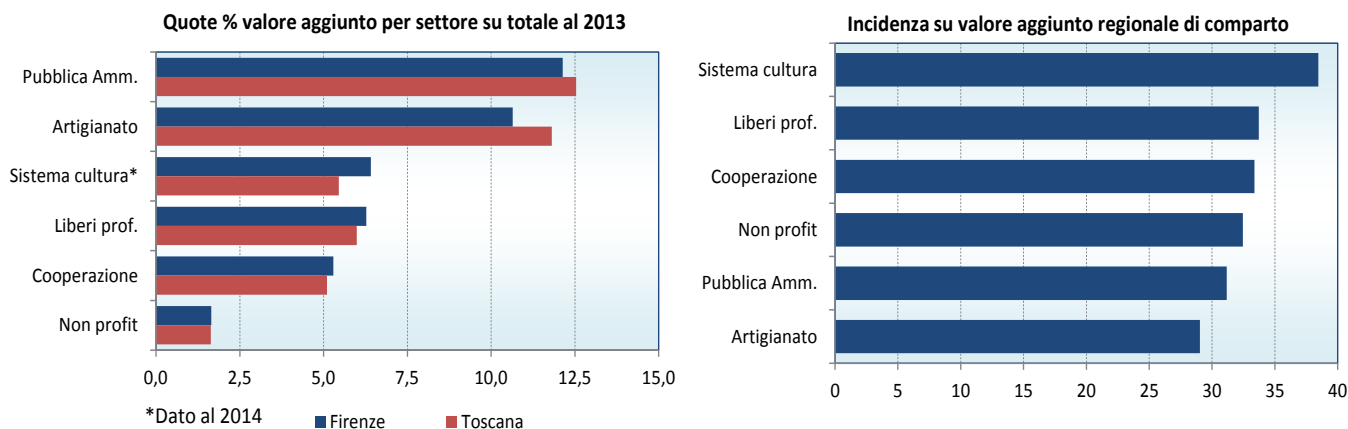
attività terziarie non di mercato evidenziano un apporto piatto alla crescita, mentre i servizi di mercato si caratterizzano per una crescita moderata (+0,6%). Da rilevare come tra il 2008 e il 2014 vi sia stato un cambio di quote di incidenza sul valore aggiunto complessivo con perdita di 4 punti per l'industria in senso stretto (da 25% a 21%) e di circa 1 punto per le costruzioni (da 4,2% a 3,2%); parallelamente si è verificato un accrescimento delle percentuali di incidenza per i servizi di mercato (da 52,6% a 56,8%) e in misura minore per le attività non di mercato (da 17,5% a 18,5%). Riguardo alla domanda di lavoro i contributi positivi sembrerebbero provenire solo dalle attività terziarie (*market* +1,1%; *non market* +0,4%).

Valore aggiunto per macrosettore



Il peso dei comparti specifici e il ruolo delle attività culturali

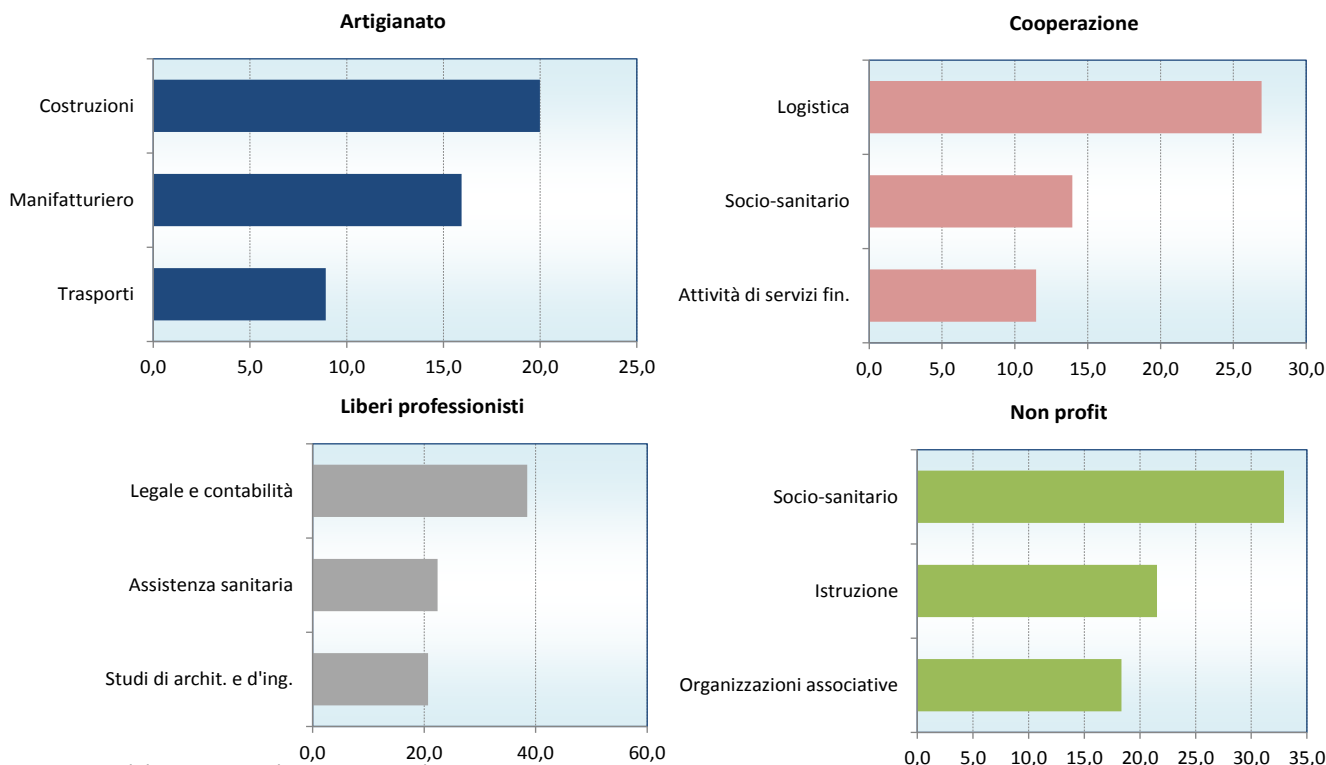
In aggiunta, i dati Tagliacarne consentono di pesare sul valore aggiunto provinciale, prendendo come anno di riferimento il 2013 e a valori correnti, il contributo di specifici comparti di attività come artigianato, cooperative, pubblica amministrazione, professionisti, non profit e attività culturali. Le quote di incidenza più elevate sul valore aggiunto complessivo riguardano la pubblica amministrazione con il 12,1% (e un valore di circa 4miliardi) e l'artigianato con un peso del 10,6% sul prodotto totale (e un valore di circa 3,3miliardi). La quota di incidenza del sistema produttivo cultura (6,4%) e delle attività libero professionali (6,3%) per Firenze supera la percentuale registrata per la Toscana (rispettivamente 5,5% e 6%).



Per l'artigianato si registra una maggior rilevanza, come contributo al valore aggiunto di comparto, per le attività edili (20%), il manifatturiero (15,9%; con particolare riferimento a

sistema moda e metallurgia) e trasporti; nella cooperazione è risultato maggiore l'apporto di logistica (26,9%) e del settore socio-sanitario (13,9%) anche se si sottolinea il ruolo abbastanza importante del commercio al dettaglio (10%) rispetto alla media nazionale (3,4%). Nella libera professione spicca il ruolo degli studi legali e di contabilità (38,5%) rispetto alle attività legate all'architettura e all'ingegneria (20,7%); nel non profit pesano maggiormente le attività riconducibili a sociosanitario (32,9%) istruzione (21,5%) e "mondo" dell'associazionismo (18,3%).

Quote % valore aggiunto per dettaglio settoriale di comparto



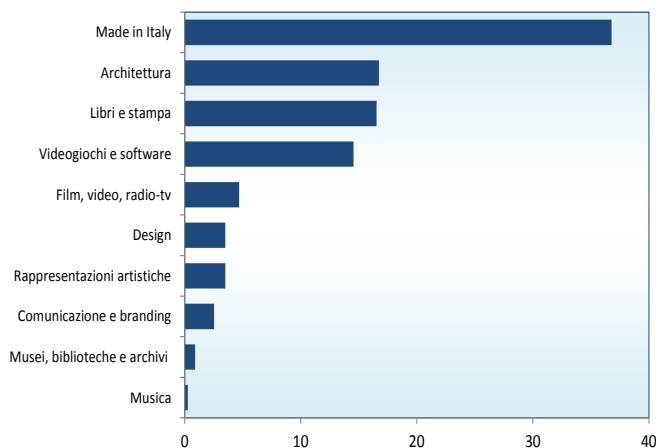
Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

Infine per quanto riguarda la cultura, il calcolo del suo valore riveste un ruolo basilare per una città come Firenze con un contributo valore aggiunto che al 2014 raggiunge i 2miliardi di euro in termini correnti mantenendo una quota sul prodotto totale intorno al 6,5% e un peso del 38,5% sul totale regionale, caratterizzandosi per un peso sul valore aggiunto totale superiore, in termini relativi, sia alla media regionale (5,5%) che nazionale (5,4%). Le attività che creano maggior valore riguardano il made in Italy (artigianato e design) e architettura nell'ambito del segmento delle industrie creative, insieme anche a software e stampa – libri all'interno dell'insieme delle industrie culturali in senso stretto. Nei confronti del 2012 si è verificato un aumento di valore aggiunto complessivamente realizzato, pari a circa il 9% insieme ad una crescita degli addetti del 7,8% arrivando così ad un ammontare di circa 43mila occupati, andando ad incidere sul complesso dei settori economici per l'8% (era il 7,5% nei due anni precedenti).

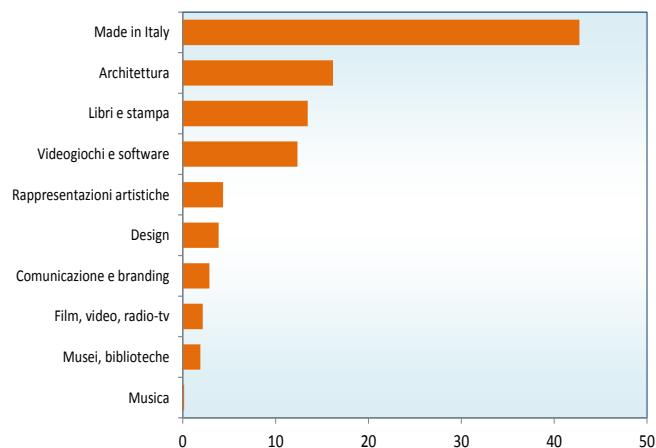
Il comparto cultura si caratterizza per la sostanziale prevalenza delle attività legate alla creatività (59,6%) rispetto alle industrie culturali. Aumenta il livello della produttività per lavoratore (+1,3%) raggiungendo un livello di circa 47mila e 400euro per addetto. Il sistema cultura per Firenze esprime chiari segni di consolidamento e di sviluppo in questi anni difficili, riuscendo a rilasciare, in termini diretti e indiretti, apporti interessanti ad altri settori come turismo ed esportazioni, nell'ambito di un sistema integrato finalizzato a migliorare la generazione e la creazione complessiva di valore.

Una produzione culturale di impatto si collega alle necessità di valorizzazione di un territorio, e soprattutto anche all'organizzazione di eventi di natura culturale, fieristica e turistica dai quali possono derivare conseguenze economiche e benefici intangibili di carattere immateriale come per esempio il miglioramento dell'immagine e della reputazione dell'economia ospitante influenzando sullo sviluppo e sul miglioramento della competitività in modo stabile e non temporaneo. Un evento stabile e di richiamo arriva a costituire, senza ombra di dubbio, una risorsa imprescindibile per l'area metropolitana ospitante. Gli eventi culturali sono caratterizzati da una serie di relazioni che li correlano non solo ai servizi culturali, ma anche ai beni ambientali e paesaggistici.

Distribuzione del valore aggiunto del sistema produttivo culturale per segmento; quote%



Distribuzione degli addetti del sistema produttivo culturale per segmento; quote%



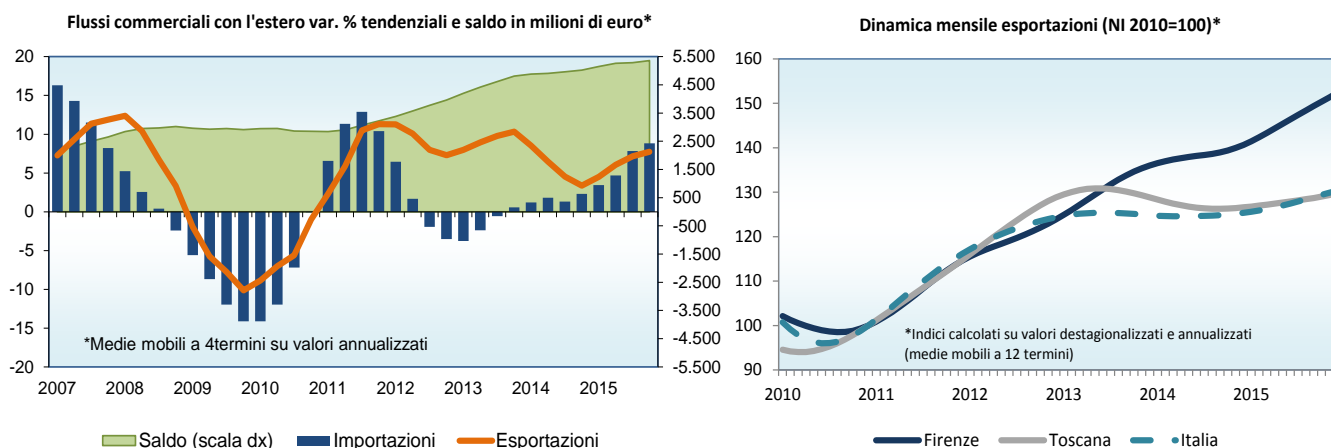
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Fondazione Symbola

4. *L'interscambio commerciale con l'estero*

Il 2015 viene archiviato con un aumento annuale delle esportazioni fiorentine del 7,2% dato calcolato su valori cumulati trimestrali di fine anno, migliorando il ritmo di sviluppo rispetto a fine 2014 (+4,9%). In particolare nel corso dei quattro trimestri del 2015 possiamo calcolare un aumento cumulato in valori assoluti pari a circa 720milioni di euro aggiuntivi, per un valore complessivo esportato pari a 10,7miliardi di euro totali. L'aumento del valore esportato provinciale, deriverebbe in particolare da un effetto settoriale abbastanza evidente, come vedremo fra breve, che potrebbe anche risultare transitorio e legato alla realizzazione dei consuntivi di fine anno. La dinamica tendenziale delle esportazioni fiorentine risulterebbe comunque migliore del dato di confronto regionale (+3,2%) e nazionale (+3,8%). Fin dal primo trimestre del 2015 le esportazioni hanno ripreso a crescere con un ritmo maggiormente vivace (+7,8%), facendo rientrare la provincia nel vivo dei mercati esteri, dopo il rallentamento di natura temporanea, registrato nel corso del 2014, legato ad effetti ciclici di breve termine, indipendenti dal rallentamento dei mercati emergenti e del commercio internazionale. I quattro trimestri del 2015, così come quelli futuri, hanno rappresentato un periodo di passaggio, riuscendo comunque a difendersi abbastanza bene dagli effetti del rallentamento della dinamica del commercio internazionale.

Sebbene per Firenze l'espansione delle vendite all'estero sia andata abbastanza bene è anche vero che il commercio globale ha evidenziato un andamento piuttosto rallentato come non si era mai verificato negli ultimi cinque anni, determinando un generale indebolimento della dinamica locale delle esportazioni. Il commercio internazionale nel breve termine dovrebbe evidenziare un graduale miglioramento, senza tuttavia mostrare quel vigore che lo aveva caratterizzato negli anni precedenti, scontando un contributo fortemente disomogeneo tra le varie aree, con apporti ancora incerti per quanto riguarda le economie emergenti (nonostante il buon recupero delle importazioni cinesi).

I flussi di beni e servizi in entrata proseguono nel loro trend di crescita, correlandosi soprattutto alla graduale ripresa della domanda interna, con un incremento tendenziale del 9% andando a confermare quindi una tendenza emersa nei precedenti trimestri e già alla fine dell'anno scorso. Il recupero delle importazioni risente soprattutto di fattori esogeni, come la dinamica calmierata dei prezzi internazionali delle materie prime energetiche e del rallentamento dei metalli; si correla, inoltre, ad un probabile miglioramento della domanda interna (anche se moderato) e rappresenta in particolare una modalità di selezione di produttori e di prodotti di qualità, influenzando indirettamente sull'andamento della produttività.

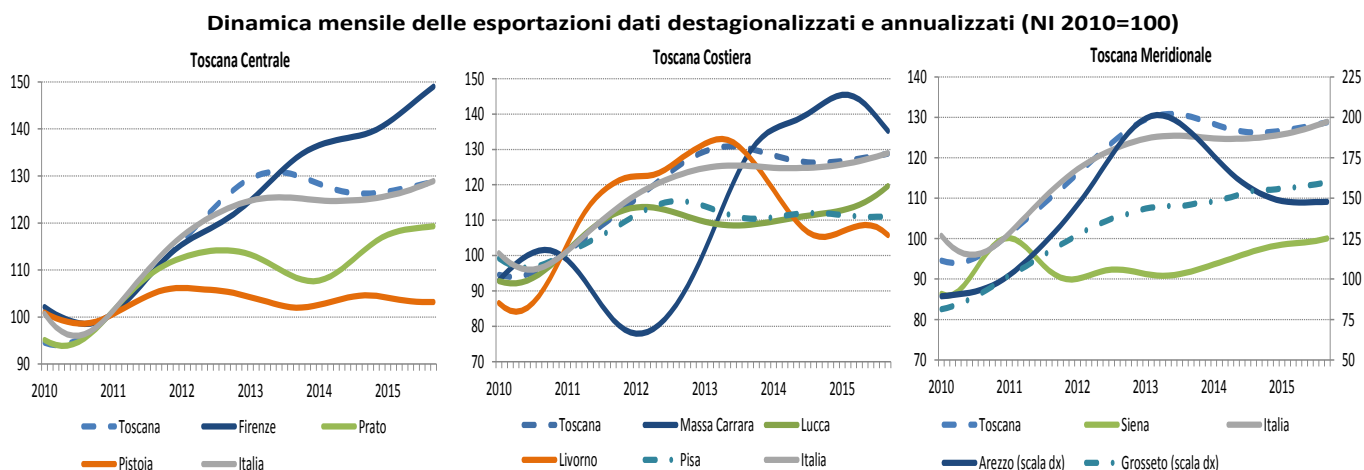


Fonte: elaborazioni su dati Istat – Coeweb

La vivacità con cui hanno ripreso a crescere le importazioni provinciali risente chiaramente di una configurazione dell'interscambio commerciale che nel corso degli anni ha acquisito un carattere sempre più globale, selezionando non solo input e semilavorati a buon mercato, ma merci anche di qualità; tuttavia ciò non basta a spiegare questa accresciuta dinamicità degli acquisti di prodotti esteri, da parte delle imprese fiorentine, e che comunque rientra in una più generale tendenza nazionale. Un altro elemento è anche il deprezzamento dell'Euro, attualmente stabile, che ha incentivato gli scambi infra area. Nel medio termine una crescita eccessivamente intensa delle importazioni potrebbe rallentare l'effetto della domanda interna sulla crescita, in quanto consumi e investimenti vengono soddisfatti proprio dai maggiori prodotti importati.

L'avanzo della bilancia commerciale con l'estero appare in lieve miglioramento se confrontato con la fine del 2014, in quanto in valori correnti e cumulati si passa da 5,2 a 5,5miliardi di euro esprimendo un buon consolidamento dell'ammontare complessivo della bilancia commerciale.

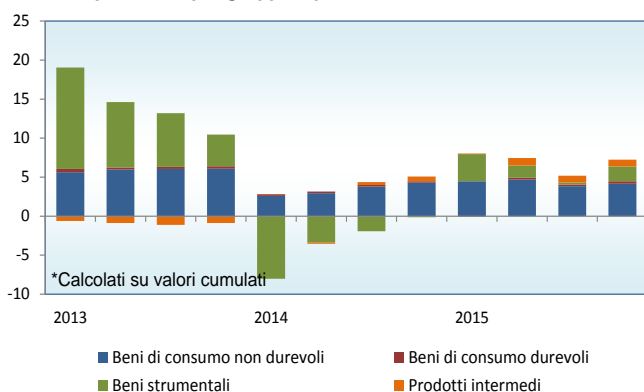
La successiva serie di grafici riporta l'andamento mensile delle esportazioni destagionalizzato, dando conto di come vi sia stato un andamento fortemente differenziato tra le varie province, pur al netto delle fluttuazioni cicliche stagionali, spiegando l'effetto specifico dei vari settori di attività caratterizzanti le economie locali. Certamente si nota l'ampia variabilità che riguarda province come Massa Carrara e Arezzo spiegata proprio dal differente ruolo esercitato da due comparti rilevanti: meccanica nel caso di Massa e i metalli preziosi per Arezzo; anche se in quest'ultimo caso si tratta proprio di oro non lavorato il cui export è aumentato notevolmente nel corso del periodo di crisi, influenzando il dato aggregato.



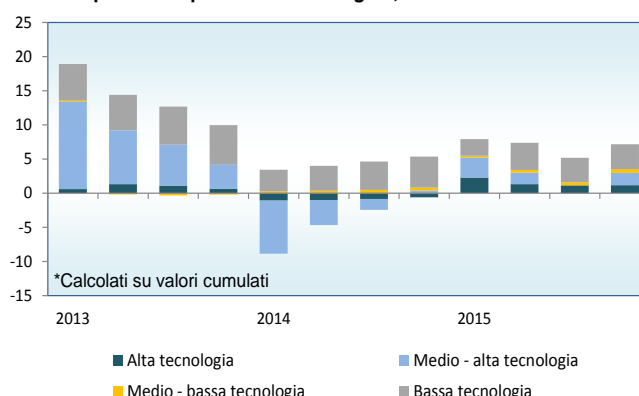
Il miglioramento delle esportazioni in valore nel corso dei trimestri 2015 è spiegato anche da un ruolo determinante dei settori di attività che caratterizzano l'economia locale: si registra un buon andamento della variazione tendenziale del valore esportato nell'ambito dei beni strumentali (+7%); aumenta in particolare la meccanica (da +1,8% al IV° 2014 a +6,3%) che pesa sul nostro export per il 22,4%. Tuttavia nella declinazione settoriale dei codici ateco fino alla terza cifra, il settore che pesa maggiormente sarebbe la pelletteria con una quota di circa il 20% e 2,1miliardi di euro complessivi di valore esportato, con un aumento del 2,6% risultando in rallentamento rispetto alla chiusura del 2014 (+9,1%); le macchine di impiego generale (in base alla terza cifra Istat-ateco), afferenti al più ampio comparto meccanico, rappresentano il secondo settore in termini di incidenza con un valore esportato complessivo di 1,8miliardi di euro, un peso del 18% e una variazione crescente sia rispetto alla fine del 2014 (da +0,2% a +6%) sia nei confronti del precedente trimestre (-3,1%). Per le macchine di impiego generale, si segnala che la contrazione registrata sul mercato statunitense (-17,4%) è stata più che compensata da un forte incremento delle attività in Russia (+136,6% e un valore di 180milioni di euro esportati) insieme a Iraq (+35,5%), Algeria (+48%) e Venezuela (+99,3%) che insieme concentrano oltre i 300milioni di euro di esportazioni in valore; tra i paesi importanti per l'export della meccanica si segnala una contrazione del 27% in Australia (con un valore complessivo di 164milioni di €) e una diminuzione del 17,4% negli Stati Uniti (con un valore di 145milioni di €) da segnalare anche il "quasi" raddoppio dell'export di meccanica in Germania (da 43,5 a 76,4milioni di euro).

Importante, quindi, anche l'aggregato dei beni di consumo non durevoli (+7,3%) la cui crescita sostenuta, più che dipendere dalla tenuta del sistema moda (+4,3% con pelletteria e abbigliamento a +2,6% e calzaturiero a +8,9%) va ad ancorarsi ad un buon andamento del comparto alimentare (+23,6%) e in particolare aumenta l'export di bevande (vino) con una variazione del 27,2% e una quota sul totale che guadagna 5decimi di punto salendo al 3,3% mentre il peso del settore alimentare sale al 6,5% (rilevanti le vendite di vino negli Stati Uniti, in Canada, in Germania e in Svizzera). All'interno dei beni di consumo non durevoli aumentano anche le esportazioni di prodotti farmaceutici (da +10,9% del precedente trimestre a +14,1%). Considerando i beni durevoli (da +5,8% a +7,6%) si segnala la variazione positiva per i prodotti dell'elettronica di consumo (+12,2%), dei mobili (+1,9%) e della gioielleria (+4,3%). Mantengono una buona dinamica anche i beni intermedi (da +7,2% a +7,9%) che risentono del proseguimento del miglioramento della chimica (da -0,9% a +2,9%) di gomma e plastica (da +2,8% a +4,1%), dei minerali non metalliferi (da +4,4% a +6,5%) insieme ad un aumento abbastanza pronunciato dei prodotti in metallo (da +11,8% a +12,4%) e della metallurgia (da +18,9% a +20,3%).

Esportazioni per gruppi di prodotti; contributi % alla crescita*



Esportazioni per livello tecnologico; contributi % alla crescita*



È interessante riuscire a capire cosa compriamo, ovvero cos'è che alimenta i flussi in entrata dall'estero, visto il maggior ritmo di incremento registrato a fine anno (+9%). Molto rilevante è stato l'aumento delle importazioni di beni di consumo non durevoli (+13,9%) e strumentali (+12,2%). Riguardo ai primi l'aumento delle importazioni è sostenuto, come per l'export, dall'ampio contributo degli acquisti di prodotti alimentari (+32,6%) alimentati a loro volta dal forte contributo delle importazioni di oli vegetali (+54,1%) la cui quota in un anno è passata dal 5% all'8,1%: in particolare, ferma restando la componente spagnola, che rappresenta la metà degli acquisti di olio, sono aumentate le importazioni dalla Grecia e dalla Tunisia. Nell'ambito dell'aggregato dei beni di consumo aumentano anche gli acquisti del settore pelletteria (+5,7%) con riferimento a paesi come

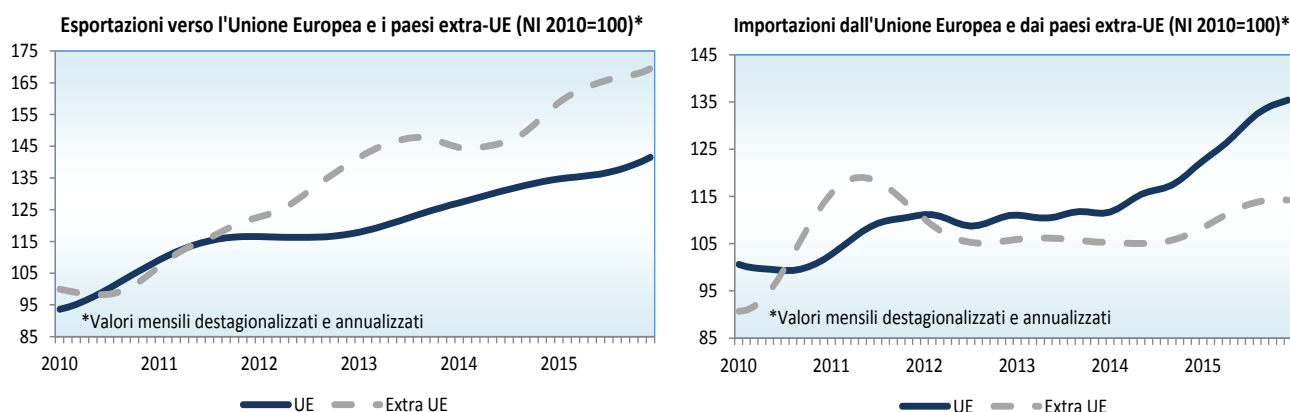
Svizzera (+39,3%; si tratta di attività di re-importazione da questo paese), Cina (+1,9%) e Francia (+15,7%) che insieme coprono il 52% delle importazioni di pelletteria. In crescita anche gli acquisti di prodotti farmaceutici (+13,2%). Riguardo ai beni strumentali si evidenzia l'importante ruolo del comparto macchine di impiego generale (+5,1%) rappresentando la classe di attività ateco con un maggior peso sulle importazioni (quota dell'11,4%) e considerando paesi come Francia, Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Cina. L'aggregato sembrerebbe trainato dall'ampio aumento del settore degli autoveicoli (+35,2%) nonostante la minore incidenza sul totale (2,2%). Aumentano anche le importazioni di beni di consumo durevoli (+10,8%) con riferimento a strumenti ottici e attrezzature fotografiche (+44,8%) insieme agli apparecchi di uso domestico (+25,7%). Si attenuano gli acquisti di beni intermedi (-0,5%) i quali risentono della contrazione dei minerali non metalliferi (-7,8%) di gomma e plastica (-2,4%), della metallurgia (-7,8%) e del comparto chimico (-5,1%) nonostante l'aumento abbastanza rilevante dei prodotti in metallo (+16,5%).

L'articolazione geografica delle esportazioni mostra un ritmo di crescita superiore per i paesi extra UE (da +5% nel 2014 a +7,8%) rispetto all'aggregato UE a 28 paesi (da +4,7% a +6,3%). Ancora meno intenso è il ritmo di incremento caratterizzante l'area Euro allargata a 19 paesi (+5,4%); al contrario risulta migliore l'aumento riguardante i "vecchi" 12 membri dell'Eurozona (+6,6%). Tra i principali partner europei migliorano le esportazioni verso Francia (da +2,3% a +6,6%), Germania (da -2,4% a +13,9%), Regno Unito (da +4,5 a +8,7%) e Spagna (da +3,8% a +25,9%). Riguardo agli altri paesi europei non UE si rileva un lieve rallentamento per la Svizzera (-0,2%) e un recupero abbastanza sostenuto per la Russia (da -8,8% a +21,1%). Per le altre aree emerge il mantenimento di una buona dinamica delle esportazioni per gli Stati Uniti (da +22,4% a 18,8%), insieme a una netta accelerazione per la direttrice indiana (da -15,1% a +42%) e per quella cinese (da -5,6% a +28,3%); abbastanza bene anche l'andamento dell'export in Medio Oriente (+7,8%; Arabia Saudita in particolare con un +46,3%; mentre diminuiscono per Qatar ed Emirati Arabi). Forte contrazione delle esportazioni in Brasile (da +25,2% a -58,9%) anche se ciò non incide in misura decisiva sull'export totale, vista l'esiguità del peso di questa economia (0,5%).

Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2014 e 2015

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2015(%)
	Quota % 2015	Var% 2014	Var% 2015	Quota % 2015	Var% 2014	Var% 2015	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	12,6	5,1	32,6	6,5	3,6	23,6	4,8
Sistema moda	24,5	3,7	4,7	44,7	9,5	4,3	59,2
<i>Prodotti tessili</i>	3,0	2,7	-4,2	2,3	2,9	7,5	24,0
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,5	-1,1	3,8	11,8	5,2	2,6	54,3
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	14,0	6,8	7,3	30,6	11,8	4,7	64,7
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,8	6,8	5,7	19,9	9,1	2,6	62,6
<i>di cui Calzature</i>	4,3	7,0	11,2	10,7	17,6	8,9	68,7
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,6	1,3	8,9	0,3	8,7	22,4	9,2
Carta e prodotti di carta	1,6	-2,2	-3,5	0,5	-2,2	41,6	-23,6
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,08	30,0	17,4	0,01	13,5	16,5	-72,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,2	-29,6	7,8	0,02	17,5	-47,7	-63,9
Sostanze e prodotti chimici	5,7	-4,1	-5,1	2,6	-9,1	2,9	-0,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,8	3,9	13,0	5,7	-3,0	14,1	35,4
Articoli in gomma e materie plastiche	4,2	20,1	-2,4	2,1	21,0	4,1	3,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	1,1	-7,8	1,1	2,8	6,5	49,1
Prodotti della metallurgia	5,7	-12,9	-7,8	1,0	-15,2	20,3	-45,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,6	6,7	16,5	1,7	10,9	12,4	39,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	9,0	6,3	19,1	3,2	-11,7	13,3	-13,0
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,8	2,0	1,8	1,2	-7,4	40,1	52,0
Apparecchi elettrici	4,3	20,6	15,5	1,8	26,6	0,4	-7,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15,0	10,5	5,0	22,4	1,8	6,3	52,4
<i>Macchine di impiego generale</i>	11,8	4,0	5,1	17,6	0,2	6,0	52,3
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,7	42,9	5,8	1,7	-1,1	19,9	37,1
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,2	0,7	35,2	1,5	-13,2	9,8	16,9
Altri mezzi di trasporto	1,6	31,5	68,2	0,6	17,6	34,3	-8,6
Mobili	0,5	8,3	-4,8	1,5	1,6	1,9	74,9
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,9	32,3	-0,1	2,6	4,7	3,8	17,5
Totale manifatturiero	100,0	5,4	8,8	100,0	4,8	7,2	36,3

Riguardo alla geografia delle importazioni migliorano i flussi provenienti dall'Unione Europea (da +8,1% a +11,9%) corrispondenti a 246milioni di euro in più; al contrario gli acquisti dagli altri paesi europei si attenuano (da +1,3% a +0,6%). Le importazioni dai paesi dell'Unione Europea aumentano in particolar modo considerando la Francia (+15%), la Germania (+8,8%), il Regno Unito (+18,7%) e la Grecia (+272,5%); moderato incremento delle importazioni dalla Spagna (+3,7%), contenuta diminuzione per la Svezia (-3,4%) mentre si registra un'ampia contrazione per l'import dalla Romania (-10,5%). Tra gli altri paesi europei non UE si segnala un buon rallentamento per le importazioni dalla Svizzera (da +15,3% a +4,1%) e un proseguimento della forte contrazione per la Russia (da -47,4% a -43,8%). Oltre i confini europei risultano in miglioramento gli acquisti dagli Stati Uniti (da -2% a +9%), diminuiscono quelli dal Medio Oriente (-8,6%); rallentano inoltre le importazioni dall'Asia Centrale (da +15,6% a +2,7%; India con -0,9%) e dall'Asia Orientale (da +7,9% a +2,2%) considerando in particolare il rallentamento dell'import dalla Cina (da +8,6% a +4,3%) paese che incide per l'11,4% sul totale, insieme al cospicuo ridimensionamento del Giappone (da -9,1% a -11,2%).



5. Il mercato del lavoro provinciale

Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

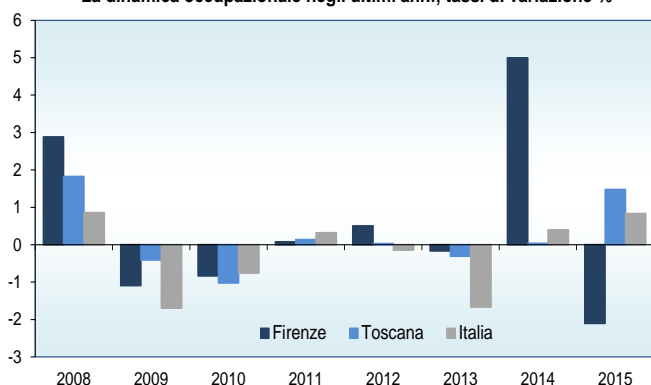
Come di consueto Istat ha rilasciato le stime provinciali sulle forze di lavoro per il 2015 rilevano uno stock di occupati residenti che si attesta intorno alle 434mila e 300unità, un valore che si colloca 1,2punti percentuali al di sopra del dato rilevato nel 2008 evidenziando un contesto di recupero occupazionale. Quello che appare più anomalo è che se andiamo a calcolare la variazione annuale nei confronti del 2014 risulterebbe una diminuzione del 2,1% all'opposto di quanto rilevato proprio l'anno precedente, con un altro dato all'apparenza insolito, visto il periodo, ovvero un incremento del 5%. Come abbiamo precisato anche l'anno scorso i dati provinciali risentono di una maggior variabilità rispetto alle elaborazioni regionali, caratterizzandosi per un errore più ampio⁴. I dati sulla domanda di lavoro sia di fonte Regione Toscana che Excelsior-Unioncamere, esprimono una domanda di lavoro in fase di ripresa e nettamente positiva. Probabilmente l'anno scorso l'aumento degli occupati residenti dovrebbe esser stato meno intenso e per quest'anno si potrebbe ipotizzare una contrazione (o un aumento) più moderata, senza considerare anche che dal 2014 Istat ha rivisto le serie storiche e quindi ciò potrebbe aver ulteriormente influito sulla variabilità del dato.

L'analisi del dato deve esser portata avanti tenendo bene in mente questa cautela e quindi occorre guardare più alla composizione che alla dinamica: aumenta la quota di lavoratori dipendenti (da 73,5% a 74,7%) mentre rimane costante la ripartizione degli occupati per genere, con i maschi fermi al 53%. Il tasso di occupazione sembrerebbe calare di quasi

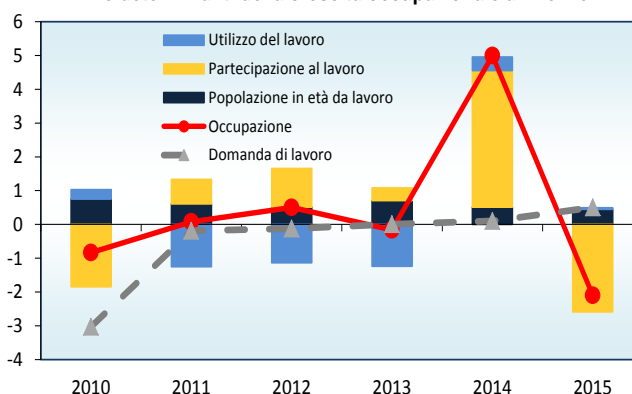
⁴ Se calcoliamo l'errore campionario relativo per la provincia di Firenze, usando i parametri forniti da Istat, verrebbe un valore dell'1,69%; si tratta di un errore non proprio elevato ma neanche molto basso se consideriamo che per la Toscana sarebbe dello 0,83% e per l'Italia dello 0,24%.

due punti (da 68,8% a 67%) mentre il tasso di disoccupazione rimane costante al 7,7% nonostante calino le persone in cerca di occupazione (-2,7%) risentendo chiaramente della contrazione della base occupazionale. Un dato che apparentemente potrebbe destare una qualche preoccupazione, è rappresentato dal calo del tasso di attività, fascia 15-64 anni (da 74,8% a 72,8%). Ciò, più che dipendere dalla diminuzione dei disoccupati e degli occupati, risente di un aumento degli inattivi in età da lavoro di entità pari al valore della contrazione registrata nel 2014 (da -8% a +8,3%); tuttavia a nostro parere l'attenuazione dell'indicatore potrebbe derivare da un'esigenza di bilanciamento e di riequilibrio dei dati, che probabilmente si collocavano su valori anomali l'anno precedente, in cui erano stati rilevati poco più di 157mila inattivi in età da lavoro, mentre quest'anno se ne contano poco più di 170mila, rappresentando un valore che si avvicina maggiormente alla media del periodo 2008-2013 (pari a circa 175mila inattivi in età da lavoro).

La dinamica occupazionale negli ultimi anni; tassi di variazione %



Le determinanti della crescita occupazionale a Firenze



Composizione della forza lavoro al 2015

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.754	935	251	10.744	780	220	25.498	1.715	471
Occupati (in migliaia)	13.085	853	230	9.380	704	204	22.465	1.557	434
Tasso di occupazione (15-64 anni;%)	65,5	71,2	71,6	65,5	58,5	62,5	56,3	64,8	67,0
Disoccupati totali (in migliaia)	1.669	81	21	1.364	76	15	3.033	157	36
Tasso di disoccupazione (%)	11,3	8,7	8,3	12,7	9,7	7,0	11,9	9,2	7,7
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.057	1.547	412	27.013	1.702	460	52.070	3.250	872

Fonte: elaborazioni su dati Istat

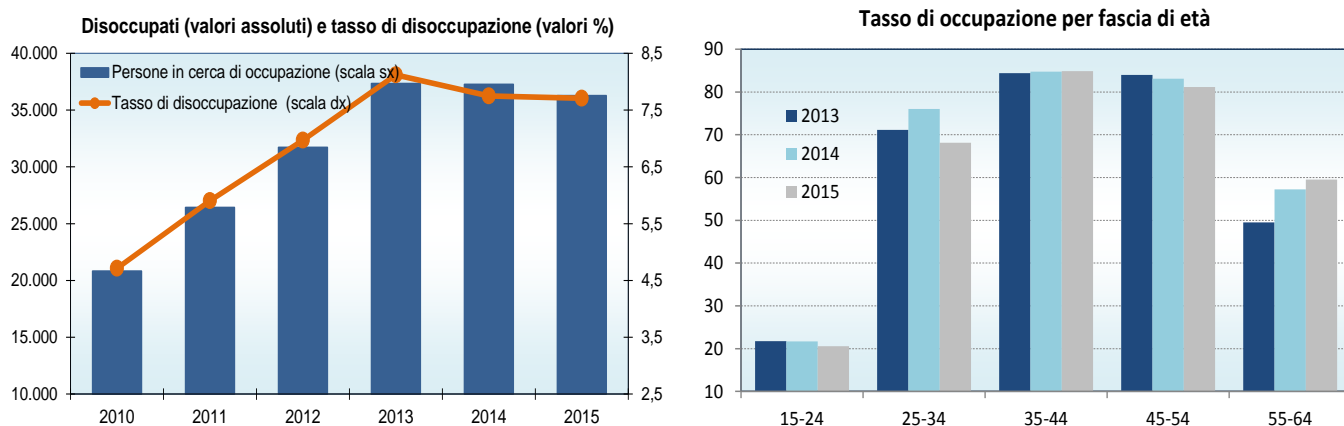
Non ci sentiamo né di considerare il mercato del lavoro provinciale in condizioni realmente critiche né di valutarlo come solido, tuttavia ci sono degli aspetti da tenere comunque in considerazione come l'aumento degli scoraggiati, anche se potrebbe essere di intensità inferiore alla stima presentata da Istat.

Se osserviamo le determinanti dell'andamento dell'occupazione possiamo notare, nell'ultimo anno, proprio un ampio apporto negativo della partecipazione al lavoro; a ciò si accompagna, tuttavia un moderato contributo positivo della popolazione in età da lavoro legato come per l'anno precedente in parte alla permanenza dei lavoratori più anziani ma in parte anche ad un miglioramento, seppur modesto dell'apporto dei giovani. In quest'ultimo caso si può parlare di un effetto legato al rinvigorismento del tempo indeterminato (riforma e incentivi), che ritroviamo su un calo del tasso di disoccupazione per la fascia 15-24 anni (da 30,1% a 24,3%) ma che rimane comunque elevato; inoltre per la fascia 15-29 anni la disoccupazione tende a salire, così come aumenta per la fascia 25-34 anni. L'andamento dei tassi di occupazione per classe di età mostra una continuazione di quanto rilevato l'anno scorso anche per quest'anno, ovvero valori più elevati per le classi di età più mature (come tra 35 e 44 anni; con un valore dell'indicatore pari a 84,9%)

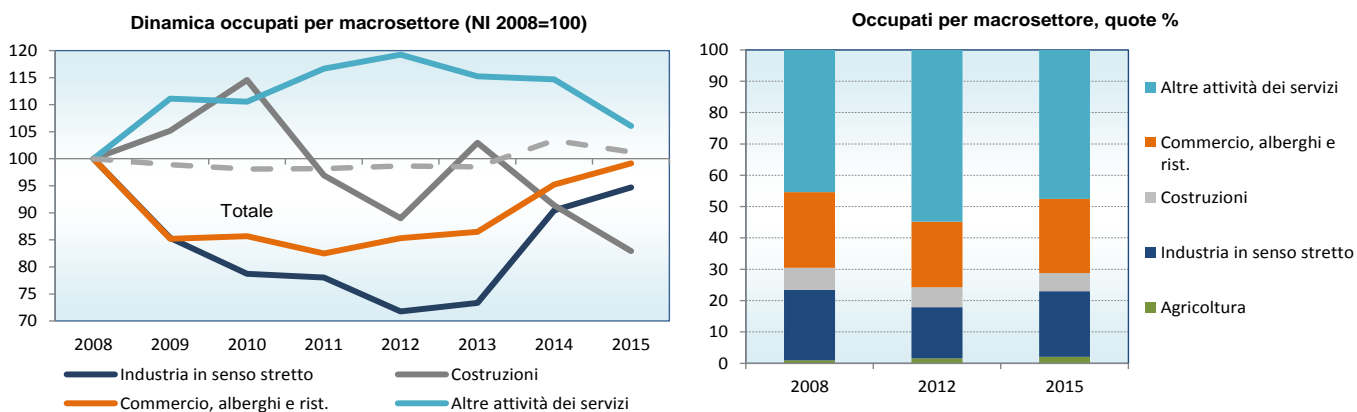
o più anziane (classe 45-54 e un livello dell'81,2%). Anche l'andamento del tasso di inattività conferma una situazione ancora critica, per i più giovani, con incrementi sia per la classe 15-24 anni (da 69% a 72,8%) che 25-34 (da 16,2% a 20,5%) rappresentando coloro che alimentano prevalentemente il bacino dei lavoratori scoraggiati.

L'elevato livello della disoccupazione continua tuttavia a frenare il contributo del grado di utilizzo del lavoro che rimane stagnante.

Non è quindi semplice commentare questi dati, che appaiono non propriamente coerenti soprattutto rispetto all'andamento della domanda di lavoro, per la nostra provincia, che, come vedremo, è sembrata particolarmente vivace e rinvigorita dall'incentivo e dall'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti.



Per quanto riguarda i settori di attività economica si registrano per il 2015 contributi positivi, anche se in decelerazione, provenienti sostanzialmente dall'industria in senso stretto (da +23,3% a +4,7%) e da commercio e turismo (da +10,1% a +4,1%); continua la contrazione su toni piuttosto intensi del comparto edile (da -11,2% a -9,2%) mentre per le altre attività dei servizi si accentua la diminuzione degli occupati rispetto all'anno precedente (da -0,5% a -7,5%). Quest'ultimo aggregato settoriale, tuttavia, nei confronti del 2008 evidenzia un aumento dell'occupazione pari al 6,1%; gli altri comparti risulterebbero collocarsi tutti su livelli inferiori rispetto a quest'anno di confronto: l'industria in senso stretto è ancora inferiore di 5,3punti percentuali, il settore commerciale e turistico evidenzia circa un punto da recuperare, mentre il comparto edile mostra un livello della perdita di addetti piuttosto ampio e pari a un -17,1%. Nel corso degli ultimi 8 anni si è quindi assistito ad una ricomposizione delle quote percentuali in cui si può notare come l'industria in senso stretto si attesta ad una quota del 21% (1,4punti in meno); perde quote il comparto edile, ma anche il commercio e turismo. Aumentano la loro incidenza sull'occupazione complessiva il settore agricolo (da 1% a 2%) e le altre attività dei servizi (da 45,4% a 47,5%).



**Andamento occupazione residente per genere, modalità di lavoro e macrosettore:
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Variazione occupazione totale	-0,2	5,0	-2,1	-0,3	0,0	1,5	-1,7	0,4	0,8
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	-1,4	3,3	-1,9	-1,6	-0,8	0,5	-2,1	0,2	1,1
Femmine	1,4	7,0	-2,4	1,4	1,0	2,7	-1,0	0,6	0,5
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	-0,8	1,7	-1,0	-0,9	-0,4	0,3	-1,3	0,1	0,6
Femmine	0,6	3,2	-1,1	0,6	0,5	1,2	-0,4	0,3	0,2
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	-3,6	4,5	-0,5	-0,9	1,8	3,2	-1,6	0,6	1,2
Indipendenti	11,2	6,5	-6,6	1,2	-4,3	-3,0	-2,0	-0,2	-0,4
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	-2,8	3,3	-0,4	-0,6	1,3	2,3	-1,2	0,4	0,9
Indipendenti	2,6	1,7	-1,7	0,3	-1,3	-0,8	-0,5	0,0	-0,1
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	1,9	1,4	27,2	-1,0	-1,5	10,6	-4,1	1,6	3,8
Industria in senso stretto	2,2	23,3	4,7	3,0	8,0	0,2	-1,7	1,4	0,0
Costruzioni	15,7	-11,2	-9,2	4,7	-7,2	-9,9	-8,6	-4,4	-1,1
Servizi	-2,0	2,6	-4,0	-1,7	-1,2	2,7	-0,8	0,5	1,1
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,3	-0,2	0,1	0,1
Industria in senso stretto	0,4	3,9	0,9	0,5	1,5	0,0	-0,3	0,3	0,0
Costruzioni	1,0	-0,8	-0,6	0,4	-0,6	-0,7	-0,7	-0,3	-0,1
Servizi	-1,5	1,9	-2,9	-1,2	-0,9	1,9	-0,5	0,4	0,8

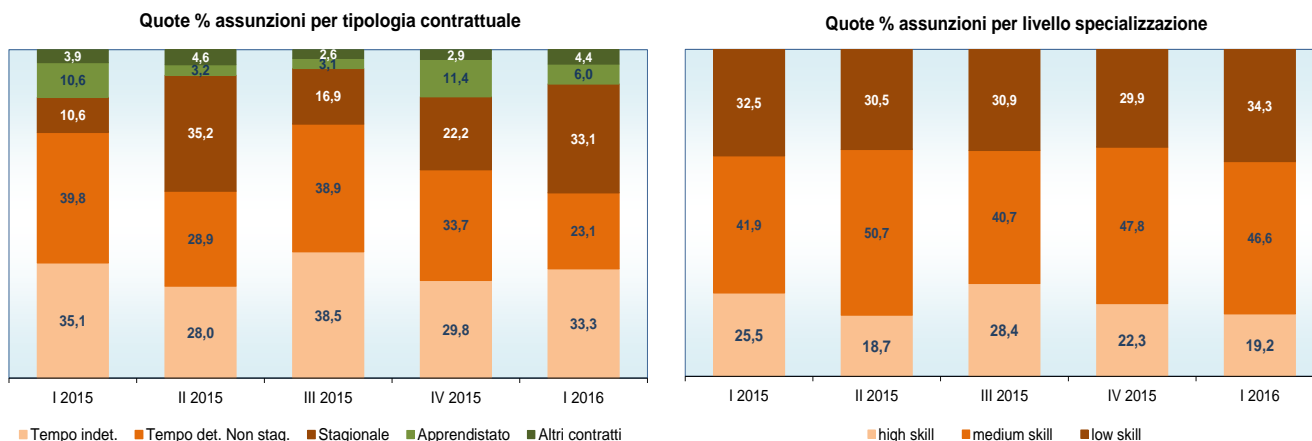
Fonte: elaborazioni su dati Istat

La domanda di lavoro nel comparto privato in base all'indagine Excelsior

L'indagine Excelsior viene portata avanti da Unioncamere e Ministero del Lavoro con la finalità precipua di monitorare le previsioni di assunzione solo di lavoratori dipendenti nel comparto privato (industria e servizi) integrando le previsioni annuali con quelle trimestrali. Queste ultime consentono di calibrare "il tiro" del dato annuale, consentendo di apportare una seppur minima correzione alla direzione intrapresa dal mercato del lavoro provinciale. In buona sostanza i recenti dati raccolti nel corso dei trimestri del 2015, hanno fornito il quadro di una domanda di lavoro locale caratterizzata da una ripresa sostenuta, risentendo molto dell'effetto derivante dall'introduzione degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato con la legge di stabilità 2015 e dell'entrata in vigore del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti dal mese di marzo.

Nel corso dei trimestri del 2015 oltre all'effetto della stagionalità, si è anche visto il peso e il ruolo degli sgravi fiscali inseriti nella legge di stabilità, finalizzati soprattutto alla moderazione di un elemento distorsivo come il cuneo fiscale e al rilancio della domanda di lavoro privata, almeno nel breve termine. La ripresa della domanda di lavoro dovrebbe rilasciare un rilevante effetto sullo stock di occupati, che potrebbe crescere più del prodotto (essendo sostenuto dalle misure governative): ciò andrebbe a determinare un ulteriore affievolimento della produttività, influenzando al ribasso la dinamica delle retribuzioni (nonostante il sostegno degli effetti della caduta dei prezzi delle materie prime sull'inflazione). Dalla rilevazione Excelsior è emerso come il contratto a tempo indeterminato abbia mostrato robusti segnali di recupero arrivando ad una quota massima del 38,5% (era al 26,7% nel 2014). Il consolidamento probabilmente non deriva solo dalla compensazione e da un effetto sostituzione rispetto al lavoro a termine, ma rappresenta soprattutto un rilevante effetto dell'intervento di incentivo agli ingressi con contratto a tempo indeterminato: è aumentata per esempio la quota di assunzioni a termine come periodo di prova, prima della conferma con contratto stabile.

La crescita delle assunzioni a tempo indeterminato si è andata a correlare ad una ricomposizione delle figure professionali intorno al recupero di quelle ad alta specializzazione ferme restando le figure a bassa specializzazione, mentre all'opposto si è registrata una diminuzione di quelle a media specializzazione.



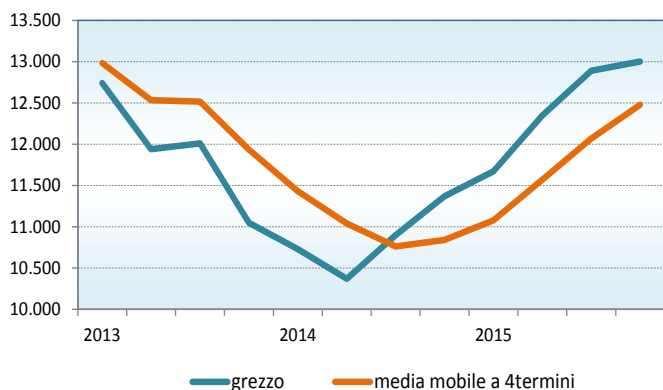
I dati trimestrali, tuttavia, essendo previsioni, non mostrano una gran coerenza rispetto a quanto poi si è verificato in realtà, se consideriamo che al quarto trimestre 2015 si è attenuata la quota di assunzioni a tempo indeterminato e al primo trimestre 2016 (ultimo dato disponibile) sono all'opposto aumentate. Si tratta di dati che, probabilmente, hanno "somatizzato" uno sfasamento temporale delle valutazioni degli imprenditori, considerando che per il quarto trimestre dell'anno si è rilevata una sottostima dell'effetto della decontribuzione per il tempo indeterminato. È forse maggiormente realistico il fatto che gli imprenditori abbiano cercato di sfruttare al massimo la decontribuzione totale che scadeva il 31 dicembre 2015, e, ad evidenza di questo, più che ritrovarla nei dati del quarto, la troviamo nella rilevazione relativa al primo trimestre del 2016. In particolare le interviste per il primo trimestre sono state realizzate tra ottobre e dicembre e quindi più che rilevare l'orientamento successivo, riguardante i primi tre mesi dell'anno si potrebbe trattare di una registrazione di quelle che in realtà erano le intenzioni di fine anno. Mentre per il quarto trimestre sono stati riportati gli orientamenti fisiologici, spesso tipici del terzo trimestre.

Persiste comunque l'esigenza di beneficiare di personale con specializzazione professionale alta come modalità di risposta alla pervasività della recessione (con una quota eccezionalmente elevata per Firenze al terzo trimestre): ad un bacino di competenze elevate di cui disporre, gli imprenditori fiorentini accompagnerebbero comunque il mantenimento di un gruppo di lavoratori disponibili per le attività più direttamente produttive.

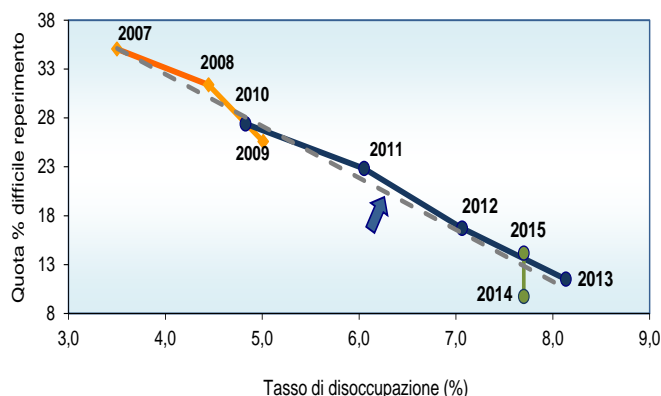
Infine un interessante uso dei dati Excelsior riguarda anche la correlazione fra difficoltà di reperimento del personale e tasso di disoccupazione: il peso percentuale delle figure di difficile reperimento rappresenta un indicatore indiretto del tasso di posti vacanti. La diffusione della recessione ha determinato un innalzamento dei livelli di disoccupazione in connessione ad un aumento della partecipazione sul mercato del lavoro che non ha trovato sfogo nelle capacità di assorbimento della domanda di lavoro. La cartina di tornasole di questo ragionamento è il rapporto esistente tra tasso di disoccupazione e tasso di posti vacanti (disponibile solo per l'Italia) in cui l'aumento del tasso di disoccupazione si correla ad un drastico abbassamento dei posti vacanti. Tanto la riduzione dei posti vacanti, quanto la diminuzione della quota di figure di difficile reperimento dipendono sia da una maggior propensione dei lavoratori ad offrirsi per occupazioni meno appetibili (lato offerta), sia da minori opportunità offerte dalle imprese (lato domanda). Tutto questo potrebbe andare ad influire in negativo sull'aumento della disoccupazione strutturale con rischio "isteresi" e una conseguente difficoltà a ritornare sui livelli pre-crisi nel medio termine.

Per il 2015 si è rilevato un moderato aumento delle difficoltà di reperimento, tale da indicare un certo recupero di vivacità del mercato del lavoro locale e, probabilmente, rappresenta anche l'anticamera dell'assorbimento dell'eccesso di offerta di lavoro causato dalla recessione, sebbene la disoccupazione rimanga ferma al 7,7%. Politiche attive del lavoro efficaci, nel medio termine dovrebbero contribuire a determinare uno spostamento della curva riportata nel grafico di destra verso il basso, contribuendo ad una attenuazione della disoccupazione e a un parallelo decremento delle difficoltà di reperimento.

Assunzioni per trimestre: valori assoluti annualizzati



Correlazione fra tasso di disoccupazione e difficoltà di reperimento

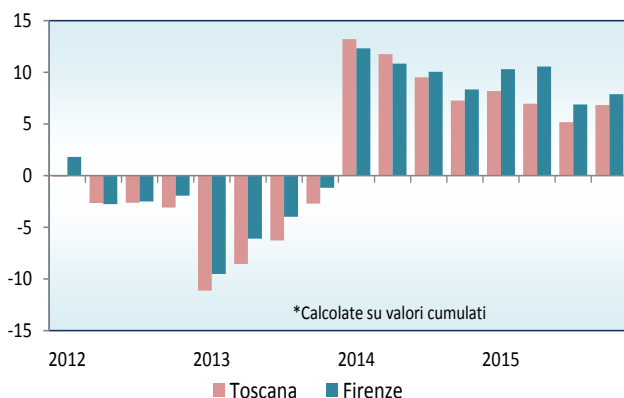


La domanda di lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana

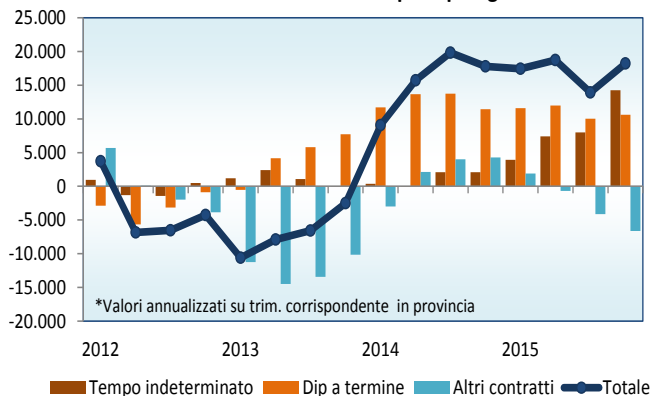
Una ulteriore fonte di informazione sul mercato del lavoro, disponibile in ambito provinciale, è da sempre rappresentata dai dati amministrativi sugli avviamenti della Regione Toscana, i quali mostrano come nel corso del 2015 si sia registrato un costante rafforzamento del volume cumulato di avviamenti, culminato in un +7,9% a fine anno (+18mila e 200 in valori assoluti) trainato dalla crescita piuttosto pronunciata che ha caratterizzato proprio l'attivazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+48,8%). La forte variazione riscontrata a fine anno riflette la decisione delle imprese di "massimizzare" l'utilizzo della decontribuzione per il 2015, cercando di anticipare le assunzioni, in considerazione della decisione governativa di ridurre l'importo e la durata per il 2016, dando in parte conforto a quanto riportato in precedenza sulla sfasatura riguardante i dati Excelsior.

L'aumento degli avviamenti complessivi è interamente spiegato dal lavoro dipendente (+13,9%) e in particolare dai rapporti a tempo indeterminato la cui incidenza sul totale in un anno passa dal 12,6% al 17,4%. Aumentano anche il tempo determinato (+7,2%) e la somministrazione (+13,2%) mentre gli altri rapporti di lavoro diminuiscono del 12,7% risentendo soprattutto della contrazione delle forme di lavoro parasubordinato (intorno al -30%) rispetto ad un lieve calo del lavoro intermittente (-0,4%).

Flusso di comunicazioni di avviamenti: var.% tendenziali*



Variazioni assolute avviamenti per tipologia contratto*



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

Distribuzione del flusso di avviamenti per tipologia contrattuale in provincia di Firenze

	Firenze				Toscana			
	Valori assoluti		Quota %	Var%	Valori assoluti		Quota %	Var%
	2014	2015	2015	2014/15	2014	2015	2015	2014/15
Lavoro dipendente								
Tempo indeterminato	29.185	43.420	17,4%	48,8%	84.924	135.595	17,6%	59,7%
Tempo determinato	115.387	123.709	49,7%	7,2%	375.258	380.975	49,5%	1,5%
Apprendistato	6.594	5.262	2,1%	-20,2%	22.758	19.207	2,5%	-15,6%
Somministrazione	27.375	30.989	12,4%	13,2%	100.525	114.023	14,8%	13,4%
Totale lavoro dipendente	178.541	203.380	81,7%	13,9%	583.465	649.800	84,5%	11,4%
Attivazione di altri contratti								
Lavoro a progetto/co.co.co.	11.809	7.710	3,1%	-34,7%	29.666	20.549	2,7%	-30,7%
Lavoro occasionale	12.026	8.241	3,3%	-31,5%	18.589	13.525	1,8%	-27,2%
Associazione in partecipazione	519	362	0,1%	-30,3%	3.694	2.331	0,3%	-36,9%
Lavoro domestico	10.013	10.109	4,1%	1,0%	32.170	32.950	4,3%	2,4%
Lavoro intermittente	9.589	9.548	3,8%	-0,4%	30.059	24.954	3,2%	-17,0%
Tirocinio	3.724	4.531	1,8%	21,7%	13.107	15.574	2,0%	18,8%
Altre forme	4.556	5.109	2,1%	12,1%	8.946	9.333	1,2%	4,3%
Totale altri contratti	52.236	45.610	18,3%	-12,7%	136.231	119.216	15,5%	-12,5%
Totale avviamenti	230.777	248.990	100,0%	7,9%	719.696	769.016	100,0%	6,9%

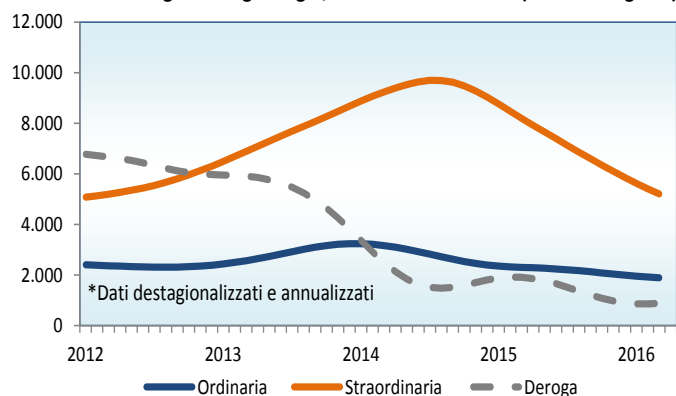
Fonte: elaborazioni su dati SIL-Regione Toscana

La cassa integrazione

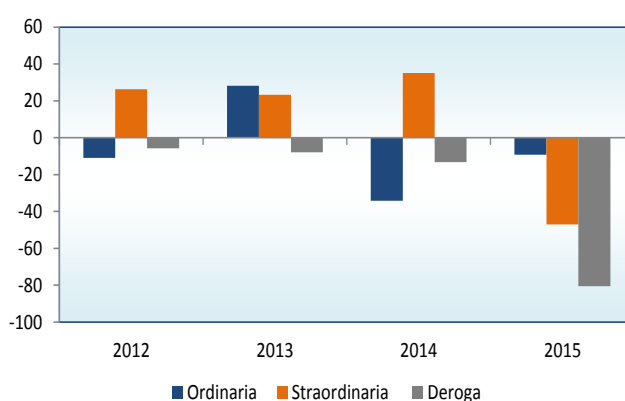
A fine 2015 le ore autorizzate di cassa integrazione sono risultate pari a 8,6milioni con una perdita di circa il 50% nei confronti del 2014; la diminuzione complessiva è prevalentemente ascrivibile al calo della componente in deroga (-80,6%) e di quella straordinaria (-47%) che, come precisa INPS, è dovuta all'adeguamento delle procedure amministrative necessarie al recepimento del d.lgs. n. 148/2015 nei mesi di novembre e dicembre, relativo al riordino degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro. La CIG ordinaria diminuisce ad un ritmo meno intenso delle altre due modalità di gestione (-9,2%); per quest'ultima in un anno la quota percentuale è salita di circa 8 punti collocandosi al 33% sul totale ore autorizzate; la quota prevalente è comunque detenuta dalla cassa straordinaria (53,2%). Si dimezzano chiaramente anche le unità a tempo pieno equivalente interessate passando da circa 10mila a circa 5mila. Le ore autorizzate diminuiscono anche nell'industria in senso stretto (-48%).

All'opposto nei primi tre mesi del 2016 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni sono aumentate del 4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valori assoluti si passa da 2milioni e 152mila ore rilevate a marzo 2015 a 2milioni e 251mila ore, determinate cumulando i primi tre mesi dell'anno. INPS precisa che si dovrebbe avere più un aumento congiunturale che tendenziale (come di fatto si è verificato anche per Firenze tra quarto trimestre 2015 e primo 2016 con un +40% di aumento congiunturale), dovuto alla ripresa delle attività amministrative di concessione, anche se il quadro regolamentare giungerà a compimento con la pubblicazione del decreto ministeriale riguardante i nuovi criteri di concessione della CIGO. Per quanto riguarda, nello specifico, le singole componenti si segnala un aumento rilevante della deroga in termini di ore autorizzate (da 23mila e 400 per il blocco delle procedure l'anno precedente a 314mila); diminuisce la straordinaria (-24,3%), ma aumenta l'ordinaria (+35,2%). I cassintegrati potenziali a marzo 2016 tendono ad aumentare rispetto a fine anno, salendo a circa 5mila e 200.

Cassa integrazione guadagni, ore totali autorizzate (valori in migliaia)*



Variazione % ore CIG a fine anno su valori mensili cumulati



Fonte: elaborazioni su dati INPS

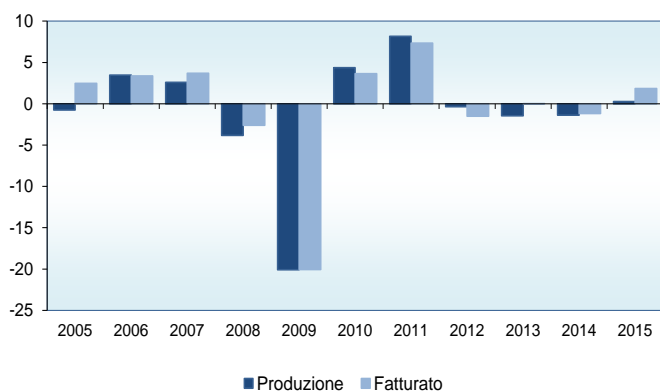
6. L'industria manifatturiera

Il dato medio 2015, che sintetizza la dinamica dei quattro trimestri per l'attività manifatturiera fiorentina, sembrerebbe mostrare una timida e "fragile" ripresa, con una variazione che comincia a risalire passando da -1,4% a +0,3%. Il recupero convince ancora poco, perché l'inversione su valori positivi si è registrata negli ultimi due trimestri dell'anno (rispettivamente +2,2% e +2,4%) portando ad un ovvio, ma moderato rialzo del dato medio annuo.

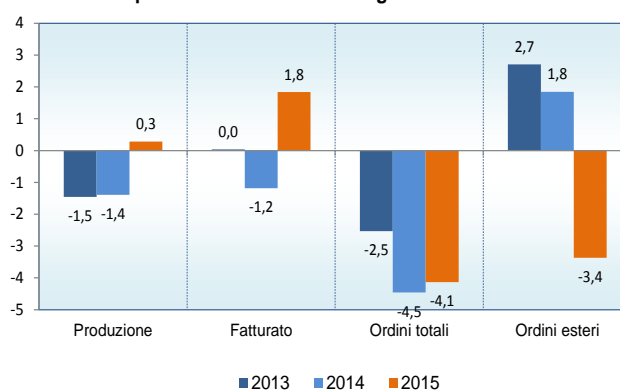
Alla fine del 2015 si sono rinnovate le speranze di ripresa, probabilmente più solide dell'anno precedente, ma ancora deboli e instabili, con "minacce" legate soprattutto al contesto esterno, con un affievolimento degli impulsi, che emergevano l'anno scorso, provenienti dalla dinamica economica internazionale (come per esempio la minor vivacità attesa della domanda globale). anche quest'anno troviamo l'intervento della Banca Centrale Europea che, rafforzando l'orientamento espansivo della politica monetaria, insieme agli incentivi governativi riguardanti il maxiammortamento, introdotti con la legge di stabilità, dovrebbero agire in positivo sul rafforzamento degli investimenti, fortemente indeboliti.

Da valutare il ruolo della caduta del prezzo del petrolio, come rilevante fattore di discontinuità, pur rappresentando per i mercati esteri elemento di stabilizzazione, influenzando indirettamente i consumi, diviene anche elemento di incertezza, nella misura in cui esercita effetti negativi sui paesi produttori di materie prime, con ricadute negative sulla dinamica degli scambi internazionali. Ed è qui che troviamo i primi riflessi sulla congiuntura locale: l'andamento poco incoraggiante degli scambi con l'estero si è riflesso in una revisione al ribasso degli ordini esteri soprattutto negli ultimi due trimestri dell'anno (da +1,8% a -3,4% la media annua); ciò si collega anche ad un dato medio annuo degli ordini totali negativo (-4,1%).

Andamento della produzione industriale e del fatturato
Variazioni annuali



Andamento medio per gli ultimi anni
Principali variabili inerenti la congiuntura manifatturiera

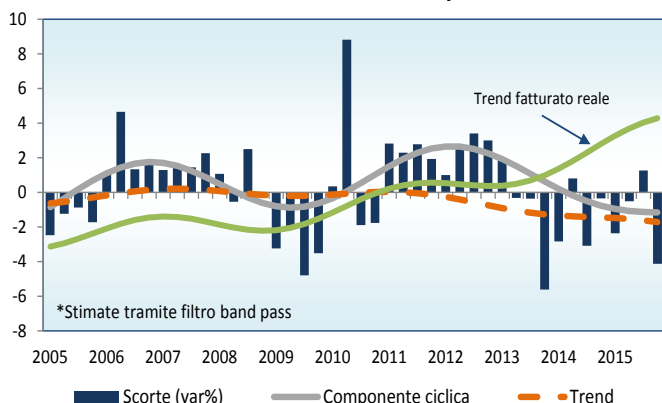


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

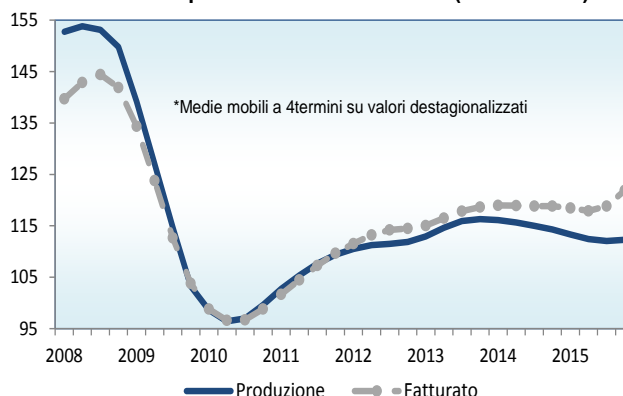
Il fatturato, per effetto del ciclo delle scorte, si riprende ed evidenzia un trend decisamente positivo (da -1,2% a +1,8%); abbastanza bene anche il fatturato estero (da -0,1% a +1,7%), nonostante la perdita di tono nell'ultimo trimestre (-1,4%). Se consideriamo il fatturato al netto dell'inflazione alla produzione (in media molto moderata con un +0,1%) emerge un processo di decumulo delle scorte molto accentuato, in grado di spiegare il divario rispetto alla produzione industriale, emerso in particolare a fine anno. Questo potrebbe essere letto come un segnale positivo, se consideriamo che le scorte di solito, fanno registrare un certo decremento (nonostante nel terzo trimestre l'effetto sia stato opposto) proprio nelle fasi iniziali della ripresa, giusto il tempo di far prendere coscienza ai produttori che l'aumento di domanda potrebbe tendere a risultare permanente. Ma è proprio questo il problema, gli ordini diminuiscono anziché aumentare sia totali che esteri: si tratta tuttavia di dati, che risentono fortemente dell'effetto ciclico della netta contrazione che ha riguardato esclusivamente il portafoglio ordini del settore meccanico in ambito locale soprattutto negli ultimi due trimestri, riflettendosi sulla dinamica media annua di settore e complessiva.

Inoltre il ciclo delle scorte presenta al suo interno elementi di instabilità, soprattutto se consideriamo che con una propensione al consumo non elevata, come quella attuale (e quindi inferiore all'unità) l'adeguamento del ciclo delle scorte rispetto ad una variazione di domanda, sarà senz'altro di breve termine con adeguamenti che andranno ad influire su ampliamenti e contrazioni della produzione, impattando anche sugli investimenti, con effetti su reddito e domanda aggregata

Dinamica delle scorte; trend e componente ciclica*



Indici della produzione e del fatturato (NI 2010=100)*



L'occupazione, rilevata dall'indagine, nella media del 2015, migliora decisamente (da +0,8% a +3,1%), prevalentemente per effetto degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato e per l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. I prezzi mostrano una modesta risalita, collocandosi sempre su un dato stagnante (da -0,5% a +0,1%). La capacità produttiva utilizzata mostra un recupero maggiormente controllato (da 76,2% a 77,7%) risultando coerente con il trend di medio termine (75,7%) anche se come si è detto in altre occasioni il problema non è tanto rappresentato dal valore dell'indicatore, ma dalla base di calcolo, ovvero dallo stock di capitale fisso presente in azienda. Quest'ultimo appare piuttosto ridimensionato, parallelamente ad un minor livello del potenziale produttivo post-crisi, tanto che il livello raggiunto dalla capacità produttiva utilizzata, comunque, non riflette certo un'intensificazione dell'attività di investimento.

L'aumento dell'occupazione manifatturiera rilevato dall'indagine è risultato abbastanza coerente sia con i flussi di avviamenti monitorati dall'osservatorio regionale sul mercato del lavoro e sia con quanto emerge dal sistema Excelsior; tale incremento occupazionale deriva sostanzialmente da un'ampia riorganizzazione della domanda di lavoro, legata alle

recenti politiche del lavoro (incentivi e jobs act) con una sostanziale modifica nella struttura delle preferenze delle imprese, contestualmente ad un calo della quota di valore aggiunto destinato alle attività di investimento: ciò non ha fatto nient'altro che influire sull'ulteriore rallentamento della produttività manifatturiera anche per la nostra provincia (-2,8%).

Con riferimento ai dati trimestrali destagionalizzati la distanza nei confronti dei valori pre-crisi rimane considerevole, in particolare per il dato sulla produzione con un differenziale negativo, tra primo trimestre 2008 e quarto 2015, pari a circa il 27% in meno, che persiste, senza "accorciarsi"; mentre riguardo al fatturato questa differenza tende "moderatamente" a chiudersi con un valore che passa dal -19,3% di fine 2014 al -10,9% del quarto trimestre 2015.

Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali. Anni 2014 e 2015

	Produzione	Fatturato	Ordini totali	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Fatturato estero	Grado utilizzo impianti
2014								
I trim.	-3,1	-2,5	-5,6	2,6	-2,3	0,7	1,4	73,2
II trim.	0,4	-0,4	-6,6	nd**	0,0	1,5	-0,2	81,1
III trim.	-3,4	0,0	-5,5	1,3	0,4	0,9	3,6	77,0
IV trim.	0,5	-1,9	-0,2	1,7	0,0	0,4	-5,2	73,7
Anno	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1	76,2
2015								
I trim.	-2,7	-1,5	-0,8	2,0	-1,1	1,9	2,0	78,7
II trim.	-0,8	0,0	-0,5	0,8	0,4	2,6	2,0	75,7
III trim.	2,2	1,6	-7,4	-6,6	0,6	3,1	4,2	79,0
IV trim.	2,4	7,2	-7,9	-9,7	0,6	4,8	-1,4	77,3
Anno	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7	77,7

*Variazione calcolata

**Dato non disponibile: media annuale calcolata su tre trimestri

L'analisi della dinamica della produzione per settore di attività economica⁵, sintetizzata dalle medie annue, mostra come l'effetto negativo sui settori derivi da un andamento delle componenti della domanda (interna ed estera) non proprio in sincronia, con maggiori difficoltà a inizio anno per i settori collegati alla domanda interna e ai beni di consumo non durevoli, come il sistema moda. Il sistema pelle, in particolare, si è caratterizzato per una dinamica negativa per produzione (-2,7%) e fatturato (-2,6%); le criticità, se così si può dire, di questo settore sono legate, da una parte, ad una ridefinizione proprio dei mercati esteri, essendo un comparto con un alto grado di apertura e considerando il rallentamento degli scambi globali, soprattutto per le economie emergenti. Dall'altro lato le difficoltà sono relative all'elevata incidenza del fatturato realizzato con la subfornitura per le imprese del campione del sistema pelle (67,2% rilevato nel secondo trimestre) rispetto ad una media ampiamente inferiore (29,5%): questo significa un minor peso dei grandi marchi nell'orientare le dinamiche aggregate, con un effetto che dovrebbe rientrare nel breve termine. Positivo il dato medio annuo per il comparto chimico allargato (+1,2%), includendo anche farmaceutica e gomma e plastica; il dato sottende dinamiche settoriali contrapposte se consideriamo il recupero per chimica-gomma e plastica, mentre all'opposto risulta calare la produzione per il farmaceutico, rispecchiando in questo caso anche gli andamenti non proprio lineari di una grande impresa localizzata nell'area fiorentina. Il comparto metalmeccanico evidenzia un buon dato medio per la produzione (+2%) nonostante le difficoltà sul versante degli ordinativi (in particolare esteri); moderata contrazione per il raggruppamento elettronica e mezzi di trasporto (-0,5%). Da segnalare che alla base del miglioramento delle altre attività manifatturiere (+1,4%) c'è anche un buon andamento dell'alimentare (4,9%). Il mix settoriale non ha aiutato a rilanciare pienamente l'attività industriale se consideriamo le criticità caratterizzanti sistema moda e meccanica nel riuscire a riacquistare il ruolo trainante che li ha da sempre caratterizzati.

⁵ Ci riferiamo in particolare ad un cambio, per finalità dipendenti dalla significatività del campione, nell'aggregazione dei settori di attività, in quanto con l'indagine 2015 si è passati da un'articolazione imperniata su 11 settori di attività ad una basata su 6 settori e quindi maggiormente "compatta" e sintetica.

**Variazioni medie annue dei principali indicatori della congiuntura per dimensione e settore
Anno 2015**

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero
CLASSI DIMENSIONALI				
Piccole (10-49 addetti)	-2,0	-1,4	-0,5	1,0
Medio-grandi (50 addetti e oltre)	3,7	6,2	-8,0	-9,3
SETTORI DI ATTIVITA'				
Tessile-abbigliamento	-2,3	-1,2	0,0	1,7
Pelli-Cuoio-Calzature	-2,7	-2,6	-0,1	-0,6
Farmaceutica e chimica-gomma-plastica	1,2	1,1	0,9	0,7
Metallurgia e meccanica	2,0	5,4	-10,6	-11,5
Elettronica e mezzi di trasporto	-0,5	4,4	-0,2	1,7
Altre manifatturiere	1,4	-0,4	-0,3	3,0
TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE	0,3	1,8	-4,1	-3,4

7. Le imprese del territorio

Quadro generale

Nel 2015 i dati principali sulla demografia d'impresa fiorentina permettono di evidenziare una tenuta complessiva del sistema, che beneficia di andamenti positivi in alcuni importanti comparti come alberghiero o manifatturiero e di una moderata inversione di tendenza del ramo edilizio, che sembra aver intrapreso un percorso di rientro dalle avversità degli ultimi anni. Le sedi di imprese registrate si consolidano al di sopra delle 109.000 unità, attestandosi a 109.435 rispetto alle 108.391 di fine 2014 (+1%); di queste, le attive sono 92.821, in aumento su base annua dello 0,6%. Lo stesso tasso di crescita si rileva per le localizzazioni operative (gruppo che include, oltre alle sedi di imprese attive, anche le unità locali) che si attestano a 118.064. Entrambi i valori denotano, quindi, una certa tendenza espansiva che appare, però, frenata nel gruppo delle imprese operative e, questo, si riflette anche sulla composizione delle imprese per status: queste ultime scendono, rispetto al 2014, dall'85,1 all'84,8%, mentre inattive e sospese salgono all'8,1%. In aumento il numero complessivo di imprese con procedure concorsuali avviate (+2,7%, sono a fine Dicembre 2.326) e di imprese in scioglimento e/o liquidazione volontaria (+2%, ovvero 6.213). Il movimento complessivo in entrata e in uscita (al netto delle cessazioni operate d'ufficio) ha coinvolto, nel corso dell'anno, 12.954 imprese, ripartite tra 7.094 iscrizioni e 5.930 cessazioni, per un *turnover* lordo dell'11,8% (2014: 12,1%). In questo modo il tasso di sviluppo si è attestato all'1% (2014: 0,8), valore intermedio tra quello del Centro Italia (1,1), della Toscana (0,9) e dell'Italia (0,7).

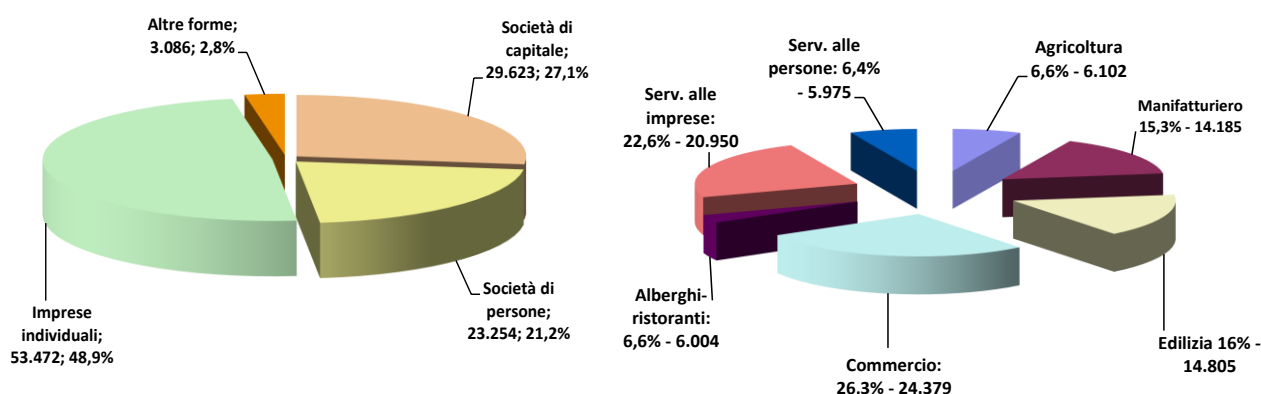
Andamento demografico delle imprese fiorentine - Anni 2005-2015

Totale imprese registrate e imprese artigiane (valori assoluti, tutti i settori)

ANNO	IMPRESE				
	Sedi di imprese	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Tasso di crescita
2005	108.555	7.654	7.442	212	0,20%
2006	109.811	7.566	6.244	1.322	1,22%
2007	108.535	8.071	7.389	682	0,62%
2008	109.130	7.824	6.978	846	0,78%
2009	108.535	7.002	6.815	187	0,17%
2010	109.041	7.665	6.448	1.217	1,12%
2011	108.671	7.299	6.118	1.181	1,08%
2012	109.214	7.372	6.574	798	0,73%
2013	109.077	7.018	6.534	484	0,44%
2014	108.391	6.978	6.091	887	0,81%
2015	109.435	7.024	5.930	1.094	1,01%

Nel corso del 2015 sono calate le aperture di procedure concorsuali (-15,3%) e di messa in scioglimento e liquidazione di natura volontaria (-13,6%). Sono state, infatti, iscritte 1.593 messe in scioglimento e liquidazione volontaria, numero quest'ultimo inferiore di 250 unità rispetto al dato di fine 2014. All'interno delle procedure concorsuali, sono soprattutto i fallimenti a scendere, passando da 339 a 291. La distribuzione per grande settore economico evidenzia un calo generalizzato, soprattutto per le imprese del comparto edile (37 imprese rispetto alle 59 del 2014), ad eccezione del manifatturiero, dove invece le imprese coinvolte non si riducono, bensì si attestano a 62 rispetto alle 55 del 2014, per un peso % complessivo che passa dal 16,2 al 21,2%. Relativamente alle forme giuridiche, anche nel 2015 è proseguita la crescita delle società di capitale, incluse le società a responsabilità limitata di tipo semplificato. Complessivamente le società di capitale hanno nel mirino quota 30.000 posizioni, attestandosi a 29.623 rispetto alle 28.765 del 2014 per una variazione su base annua del 3%, appropriandosi così di una quota sul totale delle imprese registrate del 27,1%. Nel corso dell'anno sono calate di circa 200 unità le società di persone (23.254, -1%), mentre hanno tenuto tanto le imprese individuali (53.472, +0,7%), quanto le altre forme e, tra queste, le diverse declinazioni del mondo cooperativo, dove però, su 1.900 posizioni, solo il 48,6% è attivo. Si allarga la fetta delle società a responsabilità limitata di tipo semplificato, che a fine anno superano di slancio la soglia delle 1.000 unità, attestandosi a 1.102.

Provincia di Firenze: sedi di imprese per forma giuridica (imprese registrate) e per settori di attività (imprese attive). Anno 2015



A fine 2015 i principali incrementi nel numero di imprese attive riguardano le attività dei servizi alle persone (+2,3%) e dei servizi alle imprese (+1,2%), cui si accompagnano quelli dei servizi di alloggio e ristorazione (+3,5%) e, in misura minore, le attività del commercio (+0,3%). Stazionarie le imprese manifatturiere, in crescita le imprese agricole (+1,2%) e in rientro la flessione dell'edilizia (-1%). Quello che emerge, rispetto ai dati tendenziali del 2014, è un generalizzato raffreddamento delle tensioni negative. In particolare, oltre al ridimensionamento delle perdite del settore costruzioni, che sembrerebbe presagire a una conclusione del periodo di riorganizzazione e ristrutturazione imprenditoriale, si conferma la vitalità per i servizi turistici e la ricomparsa del segno positivo per il commercio e per l'agricoltura. Diverse le chiavi di lettura per interpretare l'evoluzione demografica dell'industria fiorentina. A prima vista, nel corso del 2015 si rivela ancora vitale il comparto agroalimentare (+1,3%) e l'insieme delle attività legate a manutenzione e riparazione di macchinari (+6,6%); seguono le imprese chimiche (+3,5%). Riprendono a crescere le imprese del sistema moda (+0,9%). All'interno dei servizi, si segnalano buoni risultati per le attività di giardinaggio (485 imprese, +6,6%), di foto e di design (628 imprese, +4%) e di pulizia (971 imprese, +1,6%); nel commercio calo delle imprese operative in sede fissa (-1,2%), passate a 8.853 da 8.985.

In linea con le sedi legali d'impresa anche il trend delle localizzazioni operative, le quali in un anno crescono dello 0,6% passando da 117.315 a 118.064. Le unità locali (al netto delle sedi legali d'impresa) aumentano di 7 decimi di punto e, in particolare, quelle appartenenti a imprese non fiorentine del 2%.

Imprenditoria artigiana

Alla fine del 2015, l'imprenditoria artigiana manifesta segnali di tenuta e contenimento delle tendenze recessive che avevano, invece, caratterizzato le ultime annualità, scontando tuttavia perdite minime rispetto tanto allo scorso trimestre, quanto allo scorso anno. A fine 2015 le imprese artigiane registrate sono 29.785, in calo dello 0,1% rispetto a Settembre e dello 0,4% rispetto all'anno scorso (variazioni congiunturali e tendenziali praticamente simili a quelle dello scorso trimestre). Ritorna sopra al 32% (32,1) il peso che l'insieme delle imprese artigiane attive ha sul corrispondente totale delle sedi attive (media italiana: 26,5%). In calo iscrizioni e cessazioni, immutato il saldo rispetto al dato di fine 2014. Per quanto attiene la distribuzione per forme giuridiche, anche nell'artigianato le società di capitale si confermano in espansione. Pur restando dominante la micro impresa e quindi, ovviamente, l'impresa individuale (76,7% con 22.842 unità), nel 2015 più di un imprenditore ha scelto la società a responsabilità limitata quale forma giuridica di riferimento per la propria impresa (6,9% delle iscrizioni); in particolare, le srl artigiane toccano quota 1.614, incamerando in questo modo una crescita dello stock su base annuale del 4,5%. A questa crescita fa da contrappeso il calo (-2,9%) delle società di persone scese a 5.282 dalle 5.437 di Dicembre 2014.

Andamento demografico delle imprese artigiane fiorentine - Anni 2005-2015

Totale imprese registrate e imprese artigiane (valori assoluti, tutti i settori)

IMPRESE ARTIGIANE					
ANNO	Impr.artigiane	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	31.164	2.706	2.533	173	0,56%
2006	31.317	2.525	2.372	153	0,49%
2007	31.935	3.498	2.863	635	2,03%
2008	32.255	2.983	2.638	345	1,08%
2009	31.650	2.441	2.904	-463	-1,44%
2010	31.511	2.659	2.737	-78	-0,24%
2011	31.220	2.589	2.509	80	0,25%
2012	30.942	2.465	2.694	-229	-0,73%
2013	30.479	2.305	2.670	-365	-1,18%
2014	29.898	2.228	2.304	-76	-0,25%
2015	29.785	2.139	2.237	-98	-0,33%

A fronte di un'incidenza media delle imprese artigiane del 32,1%, si registra una naturale variabilità interna alle forme giuridiche: il 43,8% delle imprese individuali attive sono artigiane, ma tale percentuale passa al 29,2% per le società su base personale e all'8% per le società a responsabilità limitata. Relativamente ai raggruppamenti di attività, si segnalano incrementi su base annua del 3,9% per i servizi alle imprese (attività professionali, scientifiche, tecniche, servizi di noleggio e di supporto) e dello 0,7% per il manifatturiero, comparto dove la crescita in alcune specializzazioni riesce a compensare gli andamenti negativi delle altre: soprattutto crescono le attività di trasformazione alimentare (+2,9%), di confezioni di abbigliamento (+3,2%), di fabbricazione di articoli in pelle e simili (+3,4%) e di riparazione (+4,9%). Tra i servizi, anche negli ultimi dodici mesi sono cresciute le attività riconducibili al giardinaggio (+5,7%), alle attività di design e fotografiche (+5,6%) e di pulizia (+2,5%). In calo le attività di trasporto merci e magazzinaggio (-3,6%), costruzioni (-1,8%), riparazione beni per uso personale (-1,2%) e di autovetture (-0,5%). Senza dubbio, la crisi delle imprese artigiane impone, tra le altre cose, un ripensamento del modo di promuovere e commercializzare i propri prodotti o i propri servizi; tra questi, sicuramente la digitalizzazione è uno degli strumenti a disposizione per attivare nuovi canali di vendita e ricerca di nuovi mercati di sbocco⁶. Progetto eccellenze in digitale del sistema camerale.

⁶ Tema questo posto al centro delle attività del sistema camerale (Unioncamere e Camere di Commercio) attraverso il progetto "[Eccellenze in digitale](#)", in collaborazione con Google Italia.

Provincia di Firenze: sedi di imprese artigiane

Area di attività economica	Anno 2014	Anno 2015	Var. assolute	Var. %
C 10 Industrie alimentari	414	426	12	2,9%
C 11 Industria delle bevande	10	11	1	10,0%
C 13 Industrie tessili	231	222	-9	-3,9%
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	1.039	1.072	33	3,2%
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.757	2.850	93	3,4%
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	589	568	-21	-3,6%
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	73	71	-2	-2,7%
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	268	265	-3	-1,1%
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	20	21	1	5,0%
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	2	2	0	0,0%
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	83	87	4	4,8%
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	358	347	-11	-3,1%
C 24 Metallurgia	42	40	-2	-4,8%
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.150	1.135	-15	-1,3%
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	76	70	-6	-7,9%
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	132	125	-7	-5,3%
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	154	150	-4	-2,6%
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	18	19	1	5,6%
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	20	22	2	10,0%
C 31 Fabbricazione di mobili	396	379	-17	-4,3%
C 32 Altre industrie manifatturiere	954	949	-5	-0,5%
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	306	321	15	4,9%
MANIFATTURIERO (C)	9.092	9.152	60	0,7%
COSTRUZIONI (F)	11.687	11.472	-215	-1,8%
Riparazione beni uso personale (S95)	777	768	-9	-1,2%
Riparazione auto (G452)	967	962	-5	-0,5%
Trasporto di passeggeri (H491, H493)	882	886	4	0,5%
Trasporto di merci e magazzinaggio (H492, H494, H52)	1.016	988	-28	-2,8%
Servizi di ristorazione (I56)	439	423	-16	-3,6%
Servizi alle imprese (M,N)	1.622	1.685	63	3,9%
Servizi alle persone (R, S (escl. S95))	2.673	2.695	22	0,8%
SERVIZI	8.376	8.407	31	0,4%
ALTRI SETTORI	722	737	15	2,1%
TOTALE	29.898	29.785	-113	-0,4%

Imprenditoria giovanile, femminile e straniera

A fine 2015 sono 9.735 le imprese giovanili registrate; di queste 8.791 (90,3%) sono operative e attive sul territorio. C'è una tenuta su base annua, che si pone in controtendenza, tanto al dato dell'anno scorso, quanto agli andamenti annuali inerenti Toscana (-1,3%) e Italia (-2,5%). Nel 2015 le iscrizioni sono state 2.078 (simili a quelle delle ultime due annualità), mentre le cessazioni si sono fermate a 860, in calo di 8,2p.p. rispetto al 2014. La quota di imprese giovanili sul totale delle imprese attive (9,5%) denota un impatto non particolarmente elevato (72esima provincia in Italia, 11esima tra quelle con più di 75.000 sedi di imprese attive). La scomposizione settoriale porta alla luce un calo di imprese nei settori manifatturiero (-6,2%) ed edile (-8,7%), un incremento di quelle operanti nel terziario (servizi alle imprese: +3,5%, servizi alle persone: +4,5%), nei servizi di alloggio e ristorazione (+7,7%) e una forte espansione di quelle operanti in agricoltura (+15,7%, da 362 a 419). Nel 2015 la crescita delle imprese femminili (+2%) ha doppiato quella delle imprese fiorentine (+1%), chiudendo così al di sopra delle 23.000 posizioni, per un'incidenza percentuale del 21%, valore che ancora denota una distanza dai dati riferiti a Toscana (95.010 imprese femminili: 22,9%) e Italia (1.312.451 imprese femminili: 21,7%). Il saldo annuo di natimortalità (425) cresce in termini assoluti (contro il dato del 2014), indotto da una crescita delle iscrizioni (2.008, +1,8%) e un calo delle cessazioni (1.583, -4,4%); in termini %, il tasso di sviluppo (ovvero il rapporto tra saldo di natimortalità e stock a inizio periodo) passa dall'1,5% al 2,1%. Le imprese femminili attive sono 20.168 (+1,7% rispetto al 2014). In pratica, in tutti i settori si registrano crescite, in particolare tra i servizi (tra questi si distinguono quelli relativi al turismo), mentre torna a risalire anche l'agricoltura, che si conferma uno dei settori «tipici» dell'imprenditoria femminile. In termini di composizione percentuale il peso ridotto dell'edilizia è compensato da una maggiore incidenza delle attività di servizi alla persona, dei servizi di alloggio e ristorazione e delle attività connesse al mondo agricolo. Proprio servizi alle persone, agricoltura e alloggio e ristorazione sono i primi tre settori in cui la quota di imprese femminili sul totale delle imprese femminili attive è maggiore (rispettivamente: 43%, 30,4% e 28,3%). Ovviamente, la forma giuridica più diffusa rimane l'impresa individuale, che 'pesa' all'interno dell'universo dell'imprenditoria femminile per il 58,4%; in

realtà, però, non è marginale il peso delle società di capitale e di persone, le quali assieme sfiorano il 40%. L'imprenditoria femminile fiorentina si caratterizza, in modo simile a quanto si verifica in Toscana e in Italia, per una schiacciante maggioranza di imprese a presenza esclusivamente di genere (80,8%), quota però inferiore di circa 4p.p. al dato medio italiano e di circa 2p.p. al dato toscano, permettendo così alle altre forme miste (forte e maggioritaria) di spuntare quote leggermente più alte. Su base annua, l'aumento maggiore si è avuto per le imprese a partecipazione maggioritaria (+3,9%) ed esclusiva (+2,1%). In calo, invece, le imprese «di mezzo», ovvero quelle a partecipazione forte (-1,1%).

Con la chiusura del 2015 può ritenersi superata la fase interlocutoria che aveva caratterizzato, nel 2014, l'evoluzione dell'imprenditoria straniera in provincia di Firenze; difatti, torna a crescere il numero delle imprese a maggioranza straniera, che passano a 14.936 da 14.245 (+4,9%), con una dinamicità maggiore per quelle extracomunitarie (+5,4%). Su 7.024 iscrizioni, 2.109 (30%) sono riferite a imprese straniere, mentre delle 5.930 cessazioni, il 22,2% (1.259) riguardano imprese straniere; si tratta di valori in linea con quelli dell'anno scorso. La distribuzione per settori economici vede sempre edilizia, manifatturiero e commercio coprire un ampio spettro delle imprese straniere. Fatta eccezione per commercio e pubblici esercizi (dove alcune attività come il commercio ambulante esercitano un peso preponderante), il ruolo delle imprese straniere negli altri tipi di terziario è decisamente inferiore (12,5%) tanto a quella riferita alla componente italiana (31,6%), quanto al totale generale (29%). La schiacciante maggioranza delle unità attive sono imprese individuali (86,6% +4,5% annuo); sono aumentate però, nell'ultimo anno, soprattutto le società di capitali (+12,7%), le quali adesso hanno consolidato la propria quota al di sopra delle 1.000 unità, incrementando il proprio peso sul totale delle imprese straniere al 7,2%; stazionarie società di persone (4,5%), cooperative, consorzi e altre forme giuridiche. Interessante osservare come le imprese esclusivamente straniere (ad eccezione, ovviamente, delle imprese individuali) superino il 90% tra cooperative e le società di persone.

A fine 2015 gli stranieri con cariche in imprese attive della provincia di Firenze si attestano a 18.854 unità (+4,6% in un anno). Complessivamente, i cittadini stranieri con cariche pesano per il 12,8% sul totale delle persone con cariche in imprese fiorentine; il numero di posizioni ricoperte dagli stranieri, sempre in imprese attive, sono 22.713 (+5,5% rispetto all'anno scorso) e pesano per il 10,1%; la carica più diffusa è sicuramente quella di titolare di impresa individuale (12.947, 57%), seguita dai proprietari di azioni o quote (12,6%) e di amministratore unico (5%). Immutata la gerarchia per nazionalità (relativamente alle cariche in imprese attive) presenti in provincia di Firenze: al primo posto cinesi (4.610, +5,6% in un anno), seguiti da romeni (2.315, +3,1%), albanesi (2.019, +2,3%) e marocchini (1.524, +5,5%).

Quali possano essere le traiettorie evolutive per l'imprenditoria straniera? Per le imprese straniere servizi alle imprese e servizi alle persone potrebbero costituire aree di sviluppo per coloro che vogliono tentare una diversificazione e uno smarcamento da settori e modelli di impresa che appaiono oramai maturi. Una riflessione merita la questione delle società a responsabilità limitata, dove l'aspetto legato agli investimenti e all'apporto di capitali si pone, quantomeno in una prima fase, in misura maggiore rispetto alle società di persone. Difatti, l'esclusività - pur rimanendo dominante - lascia il passo, in un terzo dei casi, a forme di 'collaborazione' con la componente italiana. Si tratta di un dato importante e significativo in quanto si può ritenere che l'evoluzione qualitativa del fare impresa straniero non possa che passare per un'integrazione tra componenti diverse, così da arricchire i percorsi di sviluppo, integrazione e crescita (economica e di cittadinanza) delle persone straniere nel circuito economico-produttivo e sociale.

Provincia di Firenze: sedi di imprese straniere, giovanili e femminili

Settore di attività	Imprese straniere		Imprese giovanili		Imprese femminili		Totale imprese attive	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
A Agricoltura, silvicoltura pesca	350	351	362	419	1.823	1.855	6.031	6.102
B Estrazione di minerali da cave e miniere	2	2	2	1	3	2	32	28
C Attività manifatturiere	3.396	3.530	1.178	1.105	3.394	3.465	14.188	14.185
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	2	2	8	7	6	9	84	94
E Fornitura di acqua; reti fognarie...	12	14	4	6	14	12	131	135
F Costruzioni	4.494	4.525	2.074	1.893	633	648	14.954	14.805
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione...	3.555	3.869	2.402	2.426	5.544	5.580	24.308	24.379
H Trasporto e magazzinaggio	230	233	162	174	225	228	2.783	2.761
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	680	777	723	779	1.638	1.722	5.879	6.084
J Servizi di informazione e comunicazione	143	153	201	211	500	516	2.363	2.405
K Attività finanziarie e assicurative	39	41	278	270	391	400	2.105	2.113
L Attività immobiliari	183	191	196	206	1.523	1.532	6.699	6.753
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	191	189	264	259	726	707	3.538	3.596
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp.	514	569	420	454	969	985	3.207	3.322
P Istruzione	23	20	23	21	126	130	461	465
Q Sanità e assistenza sociale	9	10	17	24	134	136	359	380
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	61	64	108	113	310	320	1.119	1.161
S Altre attività di servizi	353	393	407	422	1.861	1.912	3.901	3.969
X Imprese non classificate	8	3	3	1	15	9	107	82
TOTALE	14.245	14.936	8.832	8.791	19.835	20.168	92.249	92.821
Quote sui rispettivi totali	15,4	16,1	9,6	9,5	21,5	21,7	100,0	100,0

8. L'agricoltura

Per la provincia di Firenze nel 2014 il valore aggiunto prodotto nell'agricoltura ammonta a circa 212milioni di euro, considerato a valori correnti, in base ai dati IRPET, con una quota sul valore aggiunto complessivo pari allo 0,7%. In termini costanti, rispetto al 2013 la dinamica del valore aggiunto si è deteriorata, pur caratterizzandosi per una moderata contrazione (da +5,1% a -0,5%). La domanda di lavoro nel 2014 si è ridotta perdendo l'1,1% dopo una crescita media dell'1,6% nel biennio precedente.

La produzione totale agricola ai prezzi base e a valori correnti, stimata dall'Istituto Tagliacarne su dati Istat è diminuita del 16,6% dopo un rilevante aumento registrato nell'anno precedente (+39,9%) considerando anche una maggior variabilità intrinseca che caratterizza questo settore.

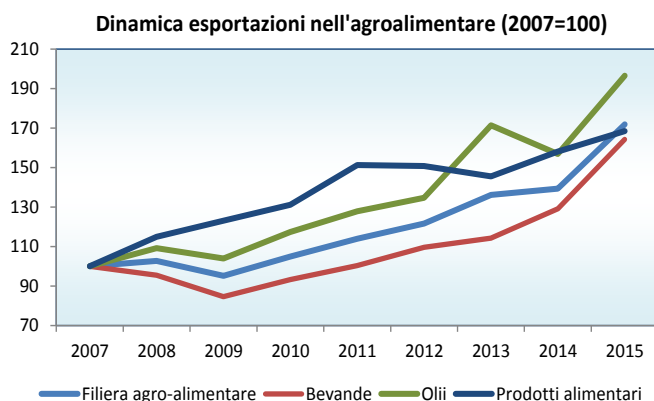
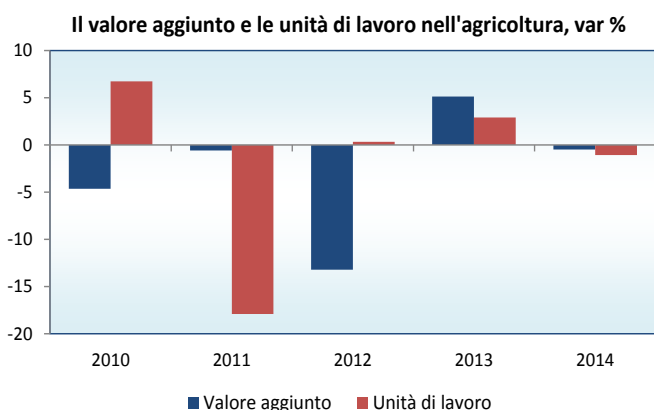
Il gruppo di prodotti che ha evidenziato il calo maggiormente pronunciato è rappresentato dalle coltivazioni legnose (-24,3%) con un'incidenza sul totale del 68,6%. Meno marcata la contrazione della produzione per le coltivazioni erbacee (-8,6%); aumentano, inoltre, le attività di supporto dei servizi annessi (+1,4%), con un'incidenza del 10,5% e rappresentate sostanzialmente da produzione di sementi, manutenzione del paesaggio e contoterzismo. La contrazione della produzione a prezzi base delle coltivazioni legnose sembrerebbe ascrivibile alla caduta delle produzioni vitivinicole (-28,8%) e di quelle olivicole (-15,4%).

Produzione totale agricola ai prezzi base. Dati a valori correnti

	Valori ass.*	Quota%	Variazioni	
	2014	2014	2013	2014
Cereali	12.304	4,8	54,0	-17,5
Legumi secchi	612	0,2	-30,5	-17,9
Patate e ortaggi	18.263	7,1	10,0	-1,3
Industriali	799	0,3	48,5	-20,0
Altre coltivazioni	6.123	2,4	17,5	-6,2
Totale coltivazioni erbacee	38.101	14,7	23,3	-8,6
Vitivinicole	107.832	41,7	91,0	-28,8
Olivicole	15.671	6,1	43,8	-15,4
Frutta e agrumi	2.255	0,9	-5,4	-30,2
Altre	22.089	8,5	9,3	-0,2
Totale coltivazioni legnose	147.846	57,2	68,6	-24,3
Carne	27.774	10,7	-0,2	-2,3
Latte	9.666	3,7	2,3	1,7
Altri	7.087	2,7	-3,4	-3,0
Totale prodotti zootecnici	44.527	17,2	-0,2	-1,6
Servizi annessi	27.250	10,5	2,4	1,4
Prodotti forestali	646	0,3	-23,5	-5,9
Totale agricoltura e foreste	258.370	100,0	39,4	-16,6

*Dati in migliaia di Euro

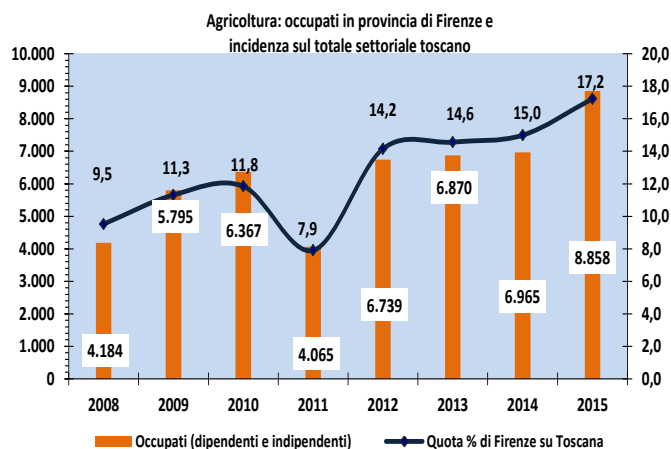
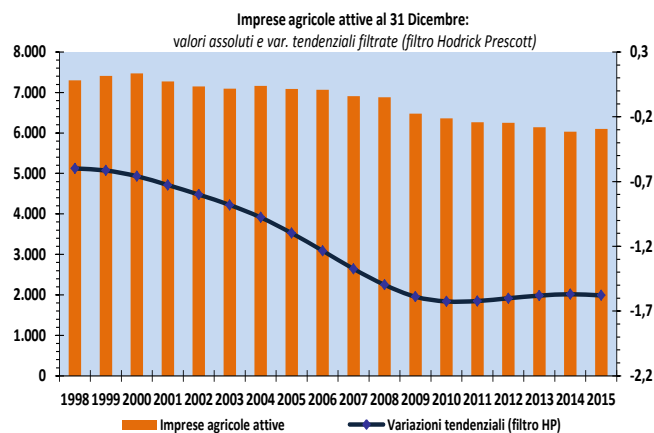
Fonte: elaborazioni Tagliacarne su dati Istat



Fonte: elaborazioni su dati IRPET e Istat

Per quanto riguarda l'estero molto positiva la variazione dei flussi di merci in uscita per il comparto agroalimentare (+23,6%) alimentata in particolare dalle esportazioni di olio (+25,2%) e vino (+27,2%); aumentano anche le vendite estere dei prodotti di agricoltura e silvicoltura anche se con un'intensità minore (+6,8%).

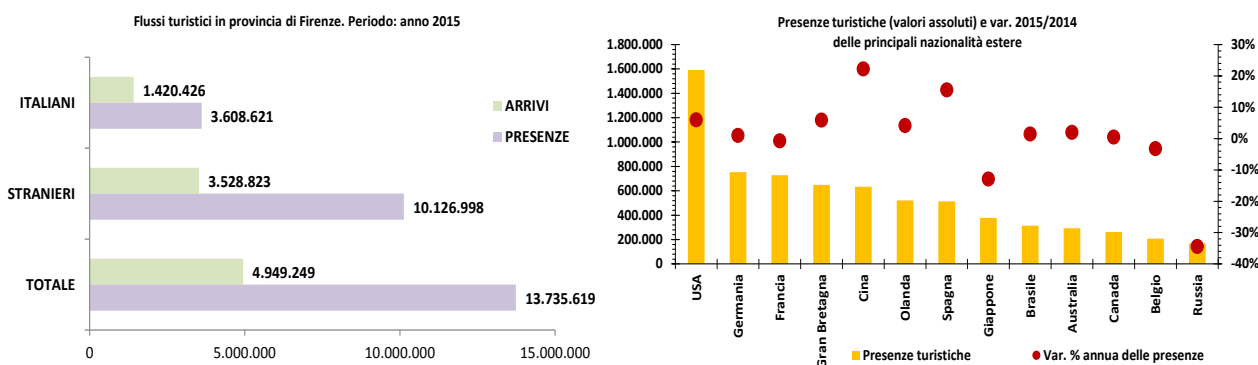
Nel 2015 i dati mostrerebbero un recupero di vitalità del settore, dopo un 2014 un po' sottotono. Le imprese agricole con sede in provincia di Firenze hanno tenuto bene nel corso del 2015, colmando così l'arretramento subito l'anno precedente, attirando soprattutto imprese femminili e giovanili, indicatore forse delle tendenze che si riscontrano nella società a un ritorno 'alla natura'. Sono soprattutto due tra le categorie più importanti numericamente a dare un buon contributo: le aziende dedite alla coltivazione di uve (1.419 da 1.366, +3,9%) e di frutti oleosi (1.140 da 1.112, +2,5%), seguite poi dalle aziende di coltivazione ortaggi e cereali. Sul lato degli occupati nel settore, i dati Istat sulle forze lavoro ne evidenziano un incremento (così come per Toscana e Italia), che porta ad aumentare il 'peso' dell'area fiorentina sul totale regionale dal 15 al 17,2%. I dati (aggiornati in questo caso al 2014) mostrano un lieve recupero del numero di aziende operanti nell'agriturismo (da 570 a 580, ma erano 601 nel 2012); interessante osservare la distribuzione delle imprese rispetto al tipo di attività proposta alla clientela: ridimensionamento di quelle autorizzate all'alloggio (da 592 del 2012 a 545 al 2014, anche se i dati provvisori al 2015 sembrerebbero indicare un'inversione di tendenza, con una stabilizzazione del loro numero intorno alle 570 unità, corrispondenti a 9.300 posti letto e 4.700 camere⁷), aumento del gruppo eterogeneo delle altre attività, della ristorazione e della degustazione). Infine, 2.101 sono gli operatori presenti nell'ambito della filiera di produzione di prodotti agroalimentari di qualità DOP e IGP, numero in calo del 3,3% rispetto al 2013.



⁷ In Toscana (sempre secondo i dati provvisori al 2015) le province a più alta densità di aziende autorizzate all'alloggio sono Siena (1.100 unità) e Grosseto (945). Rispetto al sesso del conduttore delle aziende agrituristiche autorizzate, Firenze si colloca all'ultimo posto tra le province toscane per quota di conduttrici (38%, media regionale 41%, valore massimo: Massa Carrara col 53,9%).

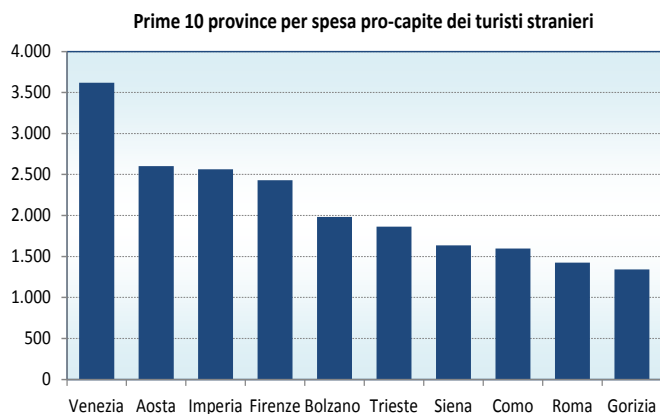
9. Il turismo

I dati ufficiali sul movimento turistico evidenziano come i flussi si siano mantenuti vivaci: in crescita i turisti in arrivo del 2,9% (aumento maggiore per gli stranieri +3,4 rispetto agli italiani, in crescita di 1,6pp rispetto al 2014) e incremento del 5,5% delle presenze (dato in questo caso simile per italiani e stranieri). In termini assoluti, le registrazioni ufficiali attestano come, nel 2015, gli arrivi abbiano sfiorato i 5 milioni e le presenze abbiano superato quota 13.500.000; la città di Firenze intercetta il 72,5% degli arrivi e il 67,1% delle presenze. In aumento la permanenza media (da 2,71 a 2,78 giorni), in larga parte (55%) concentrate nel periodo Maggio-Settembre. I turisti si fermano prevalentemente presso strutture di natura alberghiera (74,8%), ma il dato sulla permanenza vede le strutture extralberghiere aumentare la propria quota al 34,3%, segno che presso queste ultime ci si ferma per più giorni rispetto agli alberghi. All'interno di questi ultimi, poi, sono assolutamente privilegiati quelli che si collocano in fasce medio alte (3-4 stelle, con una quota sugli arrivi del 56 e del 30,6%). La distribuzione delle presenze straniere per nazionalità evidenzia un forte calo di Russia (-34,5%) e Giappone (-13%), un balzo in avanti per Cina (+22,2%) e Spagna (+15,6%); sostenuto anche il movimento dagli Stati Uniti d'America (+5,9%), che si conferma così la prima provenienza estera (seguita, nell'ordine, da Germania, Francia, Gran Bretagna e Cina).

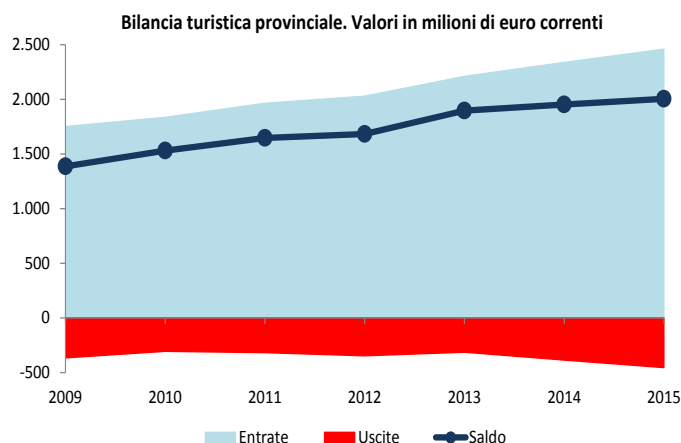


Bilancia dei pagamenti turistica – Nel 2015 la spesa dei turisti stranieri sul territorio provinciale evidenzia una dinamica piuttosto sostenuta con una variazione, calcolata a prezzi correnti del +5,2% (lievemente inferiore al dato dell'anno precedente con un +5,8%); la spesa aggiuntiva generata è risultata pari a circa 120mila euro in più in un anno portando il valore complessivo a 2,5miliardi di euro correnti. Con 2.430,40 euro correnti pro-capite Firenze risulta sempre ampiamente al di sopra della media regionale (1.0868 euro correnti) e soprattutto di quella nazionale (482,78 euro correnti pro-capite) posizionandosi tra le prime dieci province in Italia; si tratta di un valore in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2014 (2.322,20 euro correnti).

La spesa media per turista, per il 2015, corrisponde a circa 496 euro valore maggiore della media nazionale (339euro per turista) e regionale (470euro) con una decelerazione della variazione rispetto all'anno scorso (da +4,4% a +0,7%) in cui erano stati rilevati circa 492 euro per turista estero. In parallelo alla spesa media per turista, occorre anche considerare l'intensificazione dell'incremento dei turisti esteri (da +1,4% a +4,5%) e la ripresa della dinamica del numero dei pernottamenti su un ritmo analogo a quello dei turisti (da -5,5% a +4,4%); tali andamenti si correlano a una riduzione della durata del soggiorno come evidenzia la riduzione del numero dei pernottamenti per turista da 4,3 a 4 tra il 2013 e il 2015, dato peraltro confermato anche dal flusso di movimentazione turistica generale, rilevato dalla Città Metropolitana.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



La spesa estera dei residenti si caratterizza per un valore di 455milioni di euro con una crescita del 17,9% insieme ad un aumento del flusso di viaggiatori fiorentini oltre il confine nazionale (da +12% a +14%). La bilancia commerciale con l'estero evidenzia un livello moderatamente superiore a quello dell'anno precedente, passando da 1,9 a 2miliardi di euro.

Bilancia dei pagamenti turistica: entrate e uscite per provincia. Valori in milioni di euro correnti

	Entrate						Uscite				
	Spesa dei viaggiatori stranieri						Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore		Quota 2015	var% 13/14	var% 14/15	Valore		Quota 2015	var% 13/14	var% 14/15	
2014	2015	2014				2015					
Firenze	2.339	2.460	60,4	5,8	5,2	386	455	47,8	22,9	17,9	
Pistoia	82	70	1,7	-9,9	-14,6	67	65	6,8	45,7	-3,0	
Prato	23	46	1,1	-28,1	100,0	73	69	7,2	49,0	-5,5	
Livorno	204	161	3,9	14,0	-21,1	130	98	10,3	28,7	-24,6	
Lucca	304	278	6,8	17,4	-8,6	117	138	14,5	44,4	17,9	
Massa Carrara	38	43	1,1	-33,3	13,2	40	31	3,3	37,9	-22,5	
Pisa	304	324	7,9	19,2	6,6	128	146	15,3	29,3	14,1	
Arezzo	97	112	2,7	6,6	15,5	111	115	12,1	6,7	3,6	
Grosseto	112	140	3,4	-24,3	25,0	45	78	8,2	4,7	73,3	
Siena	501	442	10,8	4,4	-11,8	89	97	10,2	3,5	9,0	
TOSCANA	4.004	4.076	100,0	5,3	1,8	1.186	952	100,0	24,6	8,9	
NORD-OVEST	9.011	9.420	26,5	4,2	4,5	8.677	8.844	40,2	11,7	1,9	
NORD-EST	8.971	9.386	26,4	-0,4	4,6	5.352	5.555	25,3	5,3	3,8	
CENTRO	10.708	10.998	30,9	5,4	2,7	4.654	4.583	20,8	2,2	-1,5	
SUD E ISOLE	4.629	5.005	14,1	11,7	8,1	3.029	3.010	13,7	4,4	-0,6	
ITALIA	34.240	35.556	100,0	3,6	3,8	21.713	21.992	100,0	6,9	1,3	

Fonte: Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia

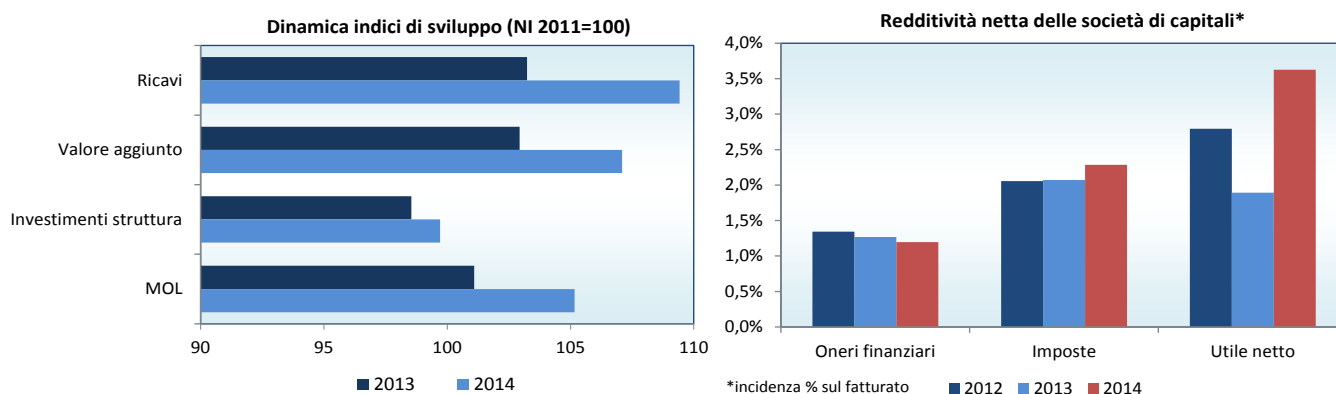
10. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2012-2014

Le società di capitali hanno continuato ad apportare un contributo di rilievo all'economia locale. Nonostante gli indicatori di redditività e di sviluppo abbiano risentito dei contraccolpi della recessione, insieme anche ad effetti settoriali differenziati. Sono riuscite a navigare, nel corso del triennio in esame, nell'ambito di un contesto congiunturale non certo accomodante, caratterizzato da una forte percezione di incertezza circa la durata e la pervasività della crisi, insieme ad un contesto internazionale sempre più instabile e sempre meno rassicurante.

Queste imprese hanno sicuramente mostrato una maggiore capacità di aggiustamento rispetto ai mutamenti dello scenario economico globale, operando in un contesto economico maggiormente vulnerabile e variabile che in passato. Hanno saputo creare e mantenere le condizioni per la ripresa, usando le risorse a disposizione, ma garantendo comunque un maggior livello qualitativo delle produzioni e un buon grado di presenza sui mercati esteri, compresi gli emergenti.

I principali indici di sviluppo delle società di capitali provinciali hanno mostrato una buona dinamica, prendendo come base il 2012: i ricavi sono cresciuti dell'8,4%, il valore aggiunto del 6,2% e il margine operativo lordo del 4%. L'andamento crescente del MOL risulta tuttavia frenato da un costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) in moderato aumento (con una quota che passa da 59,4% a 60,2%) spiegato anche da una attenuazione delle ore di cassa integrazione, insieme ad

una moderazione del rapporto fra ricavi e valore aggiunto (da 22,2% a 21,7%). Risultano in fase di ristagno gli investimenti nella struttura operativa, risentendo di un periodo caratterizzato da aspettative non molto stabili e ancora incerte, se proiettate su un orizzonte temporale più ampio. La redditività operativa del capitale investito tende ad attenuarsi in misura molto lieve, passando dal 2,9% al 2,7%. La marginalità sulle vendite nei confronti del 2013, si è caratterizzata per una sostanziale invarianza, posizionandosi al 3,2% ma risultando tuttavia lievemente regressiva, con 4decimi di punto in meno, rispetto al 2012. Il rallentamento della redditività delle vendite nel corso del biennio può essere spiegato da un moderato aumento degli ammortamenti e delle svalutazioni, che hanno inciso su un modesto rallentamento del margine operativo netto. La redditività degli investimenti evidenzia una buona tenuta, con un ROI che perde appena due decimi di punto nel biennio in esame, considerando che passa dal 2,9% al 2,7%.



La percentuale di utile netto sul fatturato tende a risalire nel 2014, collocandosi a 3,6euro generati ogni cento di fatturato, dopo il rientro rilevato tra il 2012 e il 2013 (da 2,7% a 1,9%). Si può dire che per le società di capitali, si è verificato un vero e proprio anticipo di ripresa, parallelamente a una quota degli oneri finanziari che tende ad attenuarsi da 1,6 a 1,4 euro ogni cento di fatturato e a un aumento di 2decimi di punto dell'imposizione fiscale che si attesta a 2,4euro ogni 100 fatturate.

Gli indici di solidità finanziaria più importanti mostrano una particolare tenuta in termini di autonomia finanziaria e un generale rispetto dei livelli soglia che li caratterizzano; per esempio per quanto riguarda la copertura degli oneri finanziari possiamo osservare un margine operativo lordo che risulta superiore di ben 6volte rispetto all'incidenza degli oneri finanziari, la quale risulta in lieve calo (da 1,6% a 1,4%). Il buon posizionamento dell'indice di *coverage* dipende anche da un miglioramento del MOL.

Le società di capitali sono, quindi, in grado di contribuire, nel dopo recessione, alla difficile ricostruzione e ricomposizione della struttura economica e della morfologia settoriale locale, candidandosi a rappresentare un "fattore" economico di rilievo, tale da fornire un elemento di riequilibrio interno alla regolazione del sistema economico provinciale, in grado di apportare un buon sostegno alla dinamica economica aggregata.

Quadro sintetico indici di solidità

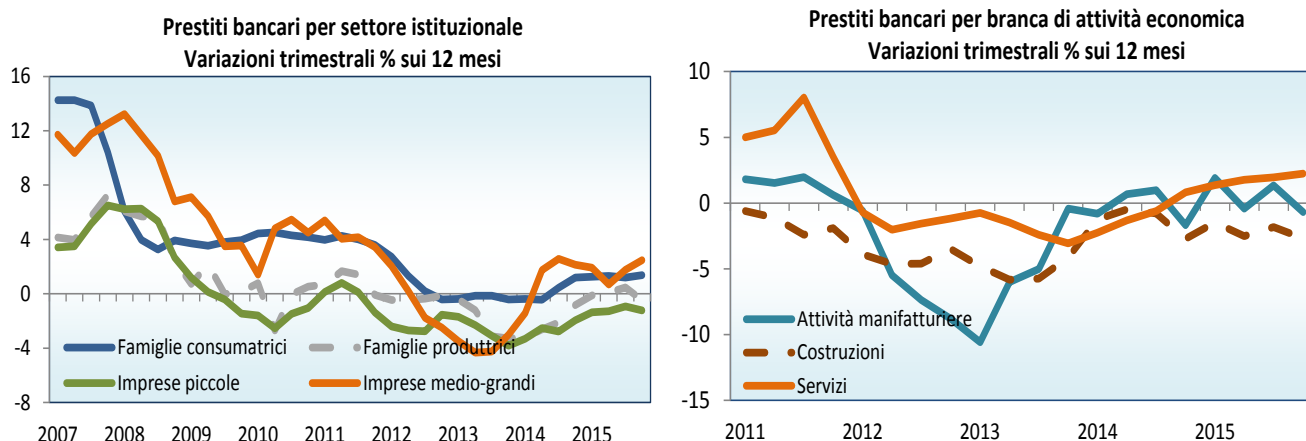
Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2012	2013	2014
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	35,2%	33,1%	34,7%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	6,5	6,8	7,0
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	5,0	5,1	5,1
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	1,3%	1,3%	1,2%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,13	0,13	0,12

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana - Osservatorio sui bilanci delle società di capitali

11. Credito e condizioni creditizie

Nello scorcio del 2015 l'erogazione del credito per la provincia di Firenze continua ad evidenziare miglioramenti piuttosto gradualmente, rispetto alla fine del 2014, con dinamiche creditizie positive sia per il settore istituzionale delle imprese (da +1,4% a +1,8%) che per quello delle famiglie consumatrici (da +1,2% a +1,4%). All'interno del comparto delle imprese la dinamica tendenziale dei prestiti erogati tende a divergere se consideriamo l'aspetto dimensionale: per le medio-grandi il dato è stabilmente positivo (da +2,1% a +2,5%) mentre per le piccole imprese (da -1,9% a -1,2%) e per le famiglie produttrici (da -0,8% a -0,5%). Le imprese medio grandi incidono sullo stock complessivo degli impieghi alle imprese per circa l'83% e per il 49,5% sugli impieghi totali. Riguardo agli impieghi per branca di attività economica continua a persistere la contrazione dei prestiti al settore costruzioni (-2,7%). Il rafforzamento della dinamica dei prestiti per le imprese risente soprattutto del buon miglioramento che ha riguardato soprattutto le attività terziarie (da +0,8% a +2,2%) e le altre attività (da +0,8% a +9%) categoria residuale che tuttavia incide per circa l'8%; il manifatturiero all'opposto sembrerebbe evidenziare un miglioramento meno intenso, rimanendo sempre su una variazione negativa (da -1,7% a -0,7%).

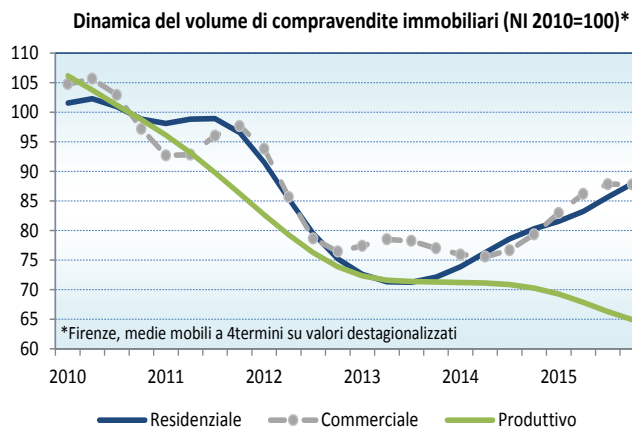
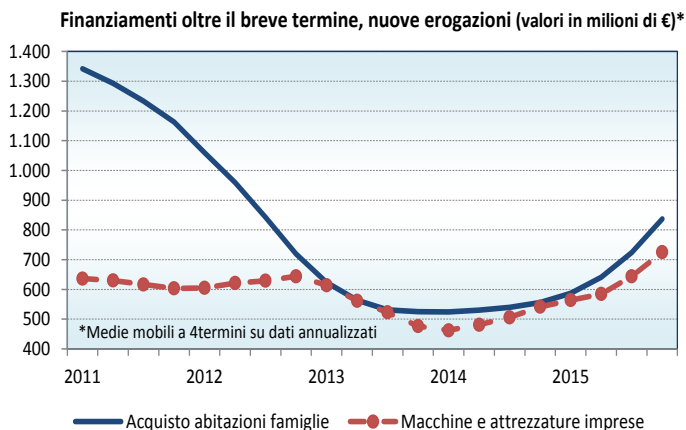
Per il sistema imprenditoriale sembrerebbe che si sia verificato un graduale miglioramento dell'accesso ai finanziamenti, con differenze dimensionali e settoriali. Tuttavia per le imprese di minori dimensioni persiste ancora una quota, che ha un certo peso, con un onere del debito ancora incisivo e con minori margini di allentamento delle condizioni di accesso al credito, caratterizzandosi anche per una domanda che rimane debole. In altre parole i segnali di allentamento e il miglioramento delle condizioni bancarie, sulla scorta della liquidità generata dalla politica BCE, riguarderebbero principalmente la clientela con un basso grado di rischio.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza e centrale dei rischi

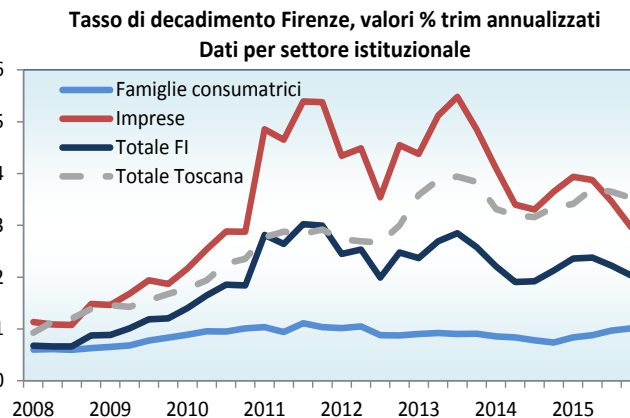
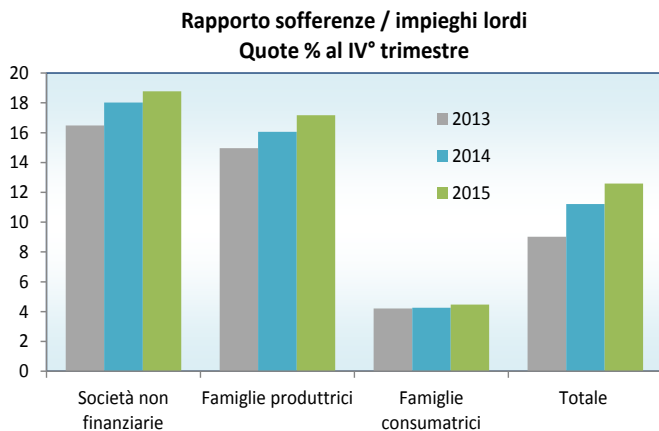
Per il settore delle famiglie consumatrici il buon andamento del credito continua a risentire, in particolare, della prosecuzione della crescita di mutui per l'acquisto di abitazioni, come evidenzia la dinamica positiva delle nuove erogazioni per l'acquisto di abitazioni. Si tratta di un chiaro segno tangibile del miglioramento dei prestiti alle famiglie, con conferme importanti sul versante immobiliare (dinamica compravendite in particolare); per le famiglie ha pesato in positivo anche l'incremento dell'erogazione del credito al consumo. Le condizioni creditizie tendono a migliorare soprattutto per le famiglie consumatrici, mentre per le imprese i criteri di offerta tendono ad essere allentati in misura più graduale; comunque, nel complesso, il costo medio sui nuovi prestiti tende a posizionarsi su valori molto bassi.

Per le imprese l'andamento dei finanziamenti per macchinari e attrezzature continua a risultare crescente, anche se diventerà rilevante per i prossimi mesi il ruolo della BCE nel riuscire a migliorare il canale di trasmissione della politica monetaria, stabilizzando le condizioni finanziarie, delineando così i contorni di un'effettiva ripresa dell'erogazione dei prestiti alle imprese. Da rilevare come la dinamica delle compravendite di immobili da destinare alle attività produttive sia risultata calante, all'opposto di quanto si può rilevare per gli immobili residenziali e commerciali.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia Base Dati Statistica On Line e Agenzia delle Entrate (OMI)

Per quanto riguarda la qualità del credito, il prolungamento della fase di recessione ha lasciato in eredità un'elevata quota di sofferenze, caratterizzate dal lento processo di smobilizzo, che tendono a frenare l'aumento dei finanziamenti, limitando l'erogazione del credito all'economia provinciale. La quota percentuale sugli impieghi lordi, nel complesso, rimane ancora elevata e pari al 12,6% (era 11,2% a fine 2014) salendo a 18,6% per le imprese. In termini assoluti il livello delle sofferenze si posiziona su un valore elevato, intorno ai 4miliardi di euro, con una variazione del 6,1%. Il tasso d'ingresso in sofferenza alla fine del trimestre di riferimento, misurato dal tasso di decadimento, esprime una minima attenuazione (da 2,1% a 2%) scendendo di 7decimi per le imprese (da 3,7% a 3%) rispetto alle famiglie che mostrano un livello dell'indicatore che sale di tre decimi di punto, collocandosi tuttavia su un valore molto basso (da 0,7% a 1%).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (BDS e centrale dei rischi)

12. Per concludere, uno sguardo oltre l'orizzonte: scenari e prospettive

La ripresa è avviata, ma ancora debole ed esposta ai rischi di stagnazione e deflazione. In aggiunta, sulle prospettive pesa uno scenario internazionale più incerto. Il disavanzo pubblico è sceso ma il percorso di consolidamento non è concluso e, non ultimo, non si è ancora avviata la riduzione del debito, che rimane una delle principali preoccupazioni della finanza pubblica italiana.

I fattori di rischio maggiormente preoccupanti anche per la nostra realtà locale, riguardano il contesto esterno, influenzando su una ulteriore moderazione dei toni del recupero. È quanto risulta anche dai recenti report pubblicati a da importanti organismi internazionali, come Fondo Monetario, OECD o Banca Mondiale in cui si mette in guardia dai "rinnovati rischi" per l'economia globale, derivanti dall'attuale fase di riassetto del ciclo internazionale come il rallentamento più ampio del previsto dell'economia cinese, le tensioni geopolitiche, la frenata del commercio internazionale che ne consegue, il calo dei prezzi delle materie

prime (in particolare il petrolio) e la graduale uscita dalle condizioni monetarie accomodanti degli Stati Uniti, per non parlare anche di rinnovate tensioni sul versante finanziario.

La politica monetaria accomodante portata avanti dalla Banca Centrale Europea dovrebbe essere accompagnata da politiche infrastrutturali rilevanti e dallo sviluppo di una politica industriale orientata fortemente al rafforzamento dei sistemi di PMI. Tutti questi fattori hanno portato il Fondo Monetario Internazionale ad operare, nell'*outlook* pubblicato ad aprile, una revisione al ribasso delle previsioni di crescita per il 2016 di due decimi di punto (+3,2%) e di un decimo per il 2017 (+3,5%).

L'interazione fra banche centrali e mercati finanziari andrà a delineare lo scenario di recupero dell'economia internazionale, soprattutto se consideriamo la caduta dell'inflazione, il livello molto basso dei tassi di interesse internazionali, un certo deterioramento delle prospettive macroeconomiche, insieme al riacutizzarsi delle tensioni geopolitiche. Si tratta di variabili tuttavia che potrebbero incidere anche in negativo, nel corso del 2016, sull'evoluzione degli scambi internazionali e che risultano peraltro in ulteriore decelerazione in chiusura del 2015, per poi riprendersi moderatamente a inizio 2016: occorre comunque segnalare il prosieguo della fase di rallentamento congiunturale delle importazioni delle economie emergenti asiatiche.

Ci aspettiamo, quindi, almeno per il primo semestre del 2016 uno scenario del commercio internazionale caratterizzato da un generale indebolimento della domanda dei paesi emergenti, che andrebbe a generare effetti negativi sull'export dei paesi avanzati.

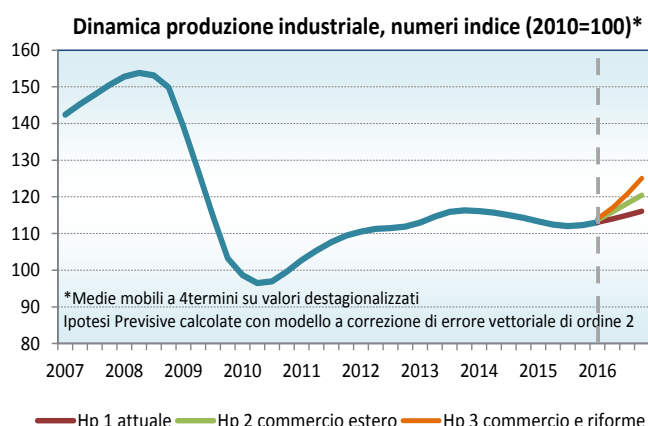
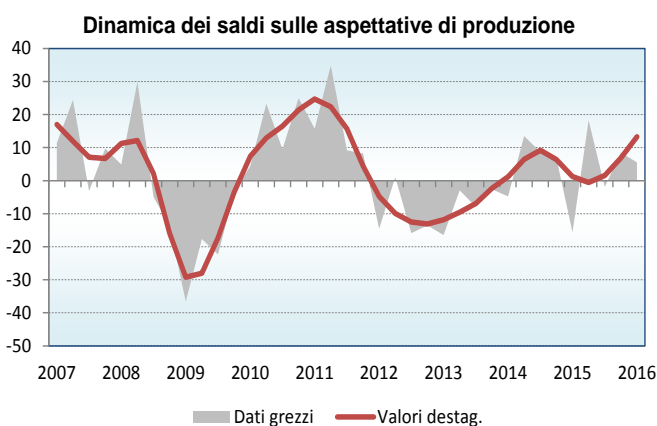
E' ragionevole ritenere che le crisi e le stagnazioni economiche possano avere effetti non soltanto persistenti, ma anche strutturali su un'economia. Per evitare un serio deterioramento di un sistema economico anche nel lungo periodo, sarebbe opportuno contrastare l'andamento negativo del ciclo economico, in modo tempestivo, tramite un pacchetto di misure di politica economica espansive, compresa una politica industriale in grado di ri-orientare l'andamento del sistema manifatturiero. Contestualmente, le misure di politica fiscale espansive dovrebbero essere calibrate su fattori come investimenti in infrastrutture e spese in Ricerca & Sviluppo, raccordandosi con l'esigenza di garantire un reale sviluppo della produttività. La realizzazione di investimenti pubblici di carattere infrastrutturale e dello stesso importo che ha caratterizzato gli interventi di sostegno di redditi e profitti, effettuati negli anni precedenti in ambito nazionale, potrebbe generare un effetto espansivo, a regime, molto più intenso. Ciò potrebbe aumentare le probabilità di ripresa ciclica per l'economia. Il potenziamento delle infrastrutture potrebbe realmente contribuire a riportare la produttività sul sentiero di crescita di lungo periodo smarrito da oltre un ventennio.

Riguardo all'andamento dell'economia provinciale, per il 2016 le aspettative relative ai dati congiunturali sembrerebbero illustrare una situazione provinciale che si sta evolvendo in positivo, anche se con delle differenze: il recupero dei flussi di merci esportate, sta riportando la dinamica tendenziale sui valori di medio termine. Il processo di creazione imprenditoriale risulterebbe in via di stabilizzazione, con un miglioramento del tasso di sviluppo, visto l'aumento delle imprese femminili e straniere, insieme ad un minor ritmo di decremento degli artigiani, orientati verso la stabilizzazione. La congiuntura industriale riflette ancora un certo margine di incertezza, legato soprattutto a fattori esterni al contesto locale, facendo tuttavia rilevare un netto rafforzamento della dinamica tendenziale nel terzo e nel quarto trimestre del 2015.

Ad ogni buon conto le previsioni, basate sull'analisi delle serie storiche destagionalizzate, tendono a presentare un graduale miglioramento per la produzione industriale, nel corso del 2016, anche se possiamo operare delle differenze: in una prima ipotesi si è considerata la proiezione della situazione di fine anno nei prossimi quattro trimestri, con il peso dell'incertezza dipendente dall'effettivo sviluppo del commercio estero e dall'effettiva

riuscita del processo di riforma del mercato del lavoro, nonché da un minor impatto della politica monetaria espansiva. La seconda ipotesi dipende dal verificarsi di un reale rafforzamento del commercio estero, con un moderato e costante recupero delle quotazioni petrolifere insieme ad una riuscita delle misure di stimolo introdotte con la legge di stabilità. Nella terza ipotesi, calcolata al netto di un eventuale deterioramento della congiuntura estera, viene “auspicato” un netto cambio di tono (attualmente poco probabile), considerando anche un aumento della propensione ad investire e un progressivo miglioramento dei consumi delle famiglie, dando spazio ad un recupero dell’attività economica per la nostra provincia, in cui anche il mercato del lavoro potrebbe presentare un quadro meno critico, risentendo di una miglior riuscita del processo di riforma, insieme anche ad un corretto connubio tra politica fiscale (neutrale/espansiva) e politica monetaria (espansiva); chiaramente si tratta dell’ipotesi maggiormente ottimistica e di più difficile realizzazione

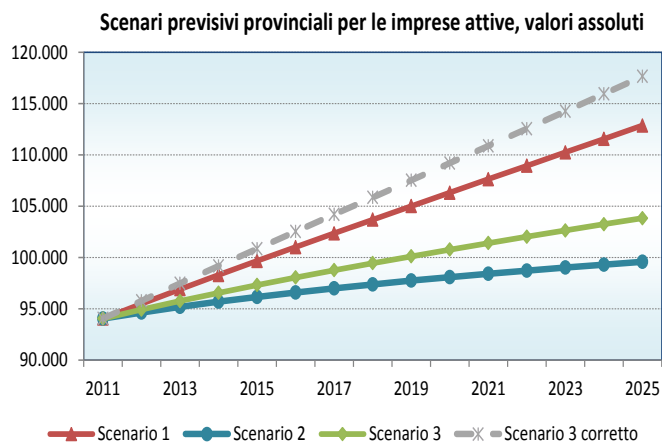
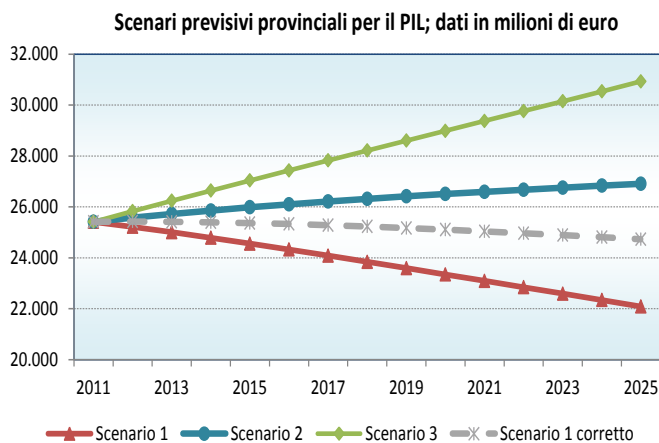
I movimenti congiunturali esprimono, tuttavia, un andamento non proprio disdicevole e che presenta buone possibilità di recupero, almeno nel breve termine, per la nostra provincia.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Per concludere, se estendiamo l’orizzonte previsivo, cercando di fornire una visione ad ampio raggio della crescita locale, possiamo provare a riportare tre differenti scenari previsivi riguardanti la dinamica del PIL e delle imprese attive in provincia nel prossimo decennio; si tratta di una simulazione e quindi di una visione parziale della realtà, depurata dagli effetti di breve termine⁸. Ogni singolo scenario deriva dall’ipotesi di differenti tassi di crescita medi annui di lungo termine ed evidenzia il trend di lungo termine del valore aggiunto prodotto localmente e delle imprese attive, depurato dalle oscillazioni di breve periodo. Il modello è stato costruito in modo da riportare il trend di queste due variabili, in base alle ipotesi congettrate, sul tasso di crescita medio annuo per il lungo periodo relativamente a due indicatori: PIL procapite e imprese procapite. Per ogni variabile abbiamo ipotizzato tre scenari: lo scenario tendenziale, in cui si assume che il tasso di crescita sia quello del periodo 2008-2014 per il PIL procapite (-1,4%) e il 2009-2014 per le imprese (+0,8%); lo scenario a crescita zero; e lo scenario incrementale in cui si ipotizza per il PIL una dinamica simile a quella dell’ultimo periodo di crescita (1996-2007) e pari a +1%; riguardo al PIL si è ipotizzato anche uno scenario numero uno “corretto” considerando il tasso di crescita medio annuo del periodo di crisi riferito al solo PIL (-0,4%). Per le imprese nel terzo scenario si va ad ipotizzare un tasso di crescita dell’indicatore calcolato sulla popolazione dello 0,3% pari al valor medio riscontrato nel periodo 2001-2008 e quindi paradossalmente attenuato rispetto a quello del periodo di crisi; tanto che proponiamo anche uno scenario numero tre “corretto”, con un tasso di crescita di fondo del +1,2% pari a quello riscontrato per le sole imprese nel medesimo periodo.

⁸ Gli scenari previsivi per il PIL provinciale e per le imprese attive derivano da un modello di simulazione realizzato e pubblicato da Stefano Rosignoli per il sito Ecosim (www.ecosim.it).



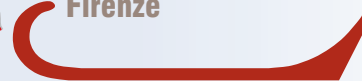
Fonte: elaborazioni in base al modello previsivo Ecosim

Gli scenari non indicano previsioni puntuali, ma danno il polso di “andamenti plausibili” delle variabili provinciali considerate, trattandosi di una rappresentazione molto parziale della realtà. Ovviamente collocarsi su uno scenario di crescita zero o incrementale dipenderà soprattutto anche dallo sdipinarsi degli effetti positivi derivanti dallo sviluppo del *framework* economico esterno e dei relativi fattori di rilievo come il *quantitative easing* varato dalla BCE e il comovimento, indotto dallo stesso QE, su una probabile stabilizzazione delle condizioni finanziarie dell’Area Euro, migliorando gradualmente le condizioni generali per l’accesso e per l’erogazione del credito alle imprese. Va inoltre aggiunto e pesato adeguatamente il ruolo che potrebbe avere la dinamica declinante del prezzo del petrolio, sul miglioramento della competitività, in particolare dei settori manifatturieri export – led. Sarà importante il ruolo e il cambiamento che le politiche economiche e del lavoro nazionali (per esempio il *jobs act*) riusciranno a imprimere sulla dinamica economica locale, considerando una domanda aggregata in via di moderato recupero (sul versante consumi delle famiglie) e i relativi rischi di stagnazione.

Per avere una vera e solida ripresa dell’economia italiana e locale, a nostro parere, sarebbe necessario affiancare alle misure già varate e/o in cantiere anche un reale ritorno al manifatturiero, derivante da una politica industriale che sia tale da agevolare l’attività produttiva, indipendentemente dal fossilizzarsi in modo pervicace sull’abbattimento del costo del lavoro, ma cercando di puntare su qualità, specializzazione e tecnologia. Occorrerebbe puntare sul miglioramento dell’investimento in capitale umano, in quanto la crescita di lungo termine ne trarrebbe gran beneficio e andremo a collocarci di sicuro nello scenario 3 (quello incrementale), orientando la domanda di lavoro non solo sulla quantità delle assunzioni, ma anche sulla qualità. Sarà quindi importante il rafforzamento del livello di specializzazione della manodopera, cercando inoltre di inserire giovani leve negli organici aziendali, dando loro fiducia e accompagnandone la crescita professionale; altrimenti il capitale umano rischierebbe di deteriorarsi, compromettendo seriamente lo sviluppo imprenditoriale e la crescita di lungo termine, affossando così il rilancio della produttività.



Camera di Commercio
Firenze



A cura dell'Ufficio Statistica
della Camera di Commercio di Firenze
Maggio 2016